

**I MISTERI DELLA
GUARDIA DOGANALE
SCENE INTIME DI
STORCHI VINCENZO**

Vincenzo Storchi





259
25

I MISTERI
DELLA
GUARDIA DOGANALE
SCENE INTIME

DI

STORCHI VINCENZO



LIVORNO

Tip. Reuter & Fig. Vignani & C.

1885.

L' AUTORE A CHI LEGGE.

Quantunque ignaro affatto dei precetti dell'Arte Drammatica e del bello scrivere, io intraprendeo a comporre questa inezia teatrale per mio semplice divertimento: approfittandomi di diversi fallirelli accaduti ad alcuni miei colleghi, ragionati in parte da motivi politici dal 1848 in poi.

PERSONAGGI

—•••••

UN TENENTE }
ANDREA Brigadiere } *Della Guardia Doganale.*
ANTONIO Sottà-Brigadiere }
GIACOMO }
PASQUALE } *Guardia Doganale.*
CARLO }
FRANCESCO }

MARIA Figlia del Tossia.
LUIA Za di Maria.
ERICO Innocente di Maria.
ANSELMO padre di Pasquale.
UN PRETE.
TERESA Sorella del Prete.
UN SAGGIUSTANO.
UN VECCHIO Finanziere possidente.
UN CARCERE.
Tari Soldati e Guardia.

La Roma si fugge in Italia.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

*Salotto con porta chiusa in mezzo da chiudersi a chiave.
Tavolino in fondo e varie seggiole.*

Fazio. Danno sul capo sul Tardino, candidato quasi spento.
Accantano a far guerra, - alzando il capo si sbanda fregan-
dosi gli occhi. Poi becco! Spunta il giorno, e questo mio
collega non è ancora sortito. Ah! quel pianto felice di ro-
viarlo! — Anche io una volta vi era molto appassionato; ma
ora mi sono risvegliato, ed ho fatto un fermo proposito di non
più giocare. — Ma se egli dana vetta si sarà seri conigli?
e quest'ora!...

Car. *entra frastuono in musica* Buon giorno amico.
Fazio. Grazie. Ma dimmi, da che parte vieni adesso?

Car. Perché?

Fazio. Perché, vedendoti in cadente oramai non puoi credere che
tu torni dalla nostra conversazione.

Car. Torna appunto di colà. Non dimenticando accorto che spunterà
il giorno, sono partito in fretta, senza pensare a vestire il mio
uniforme. Già fa caldo così.

Fazio. Capo amico, il gioco ricorda così più della stagione — Pos-
sibile che tu non voglia una volta abbandonare quella maledetta
passione?

Car. Hai ragione! non voglio giocare più, se lo giuro da vero
amico!

Fazio. Oh sì! giuramenti da marinaio, promesse da confessione.

Car. No, no, perché non voglio trovarmi in trita poltiglia come
un nostro collega col vanto di cambio per altri Idrisiani,
e che non avendo nemmeno un quattrino in tasca, fu costretto
raccomandarsi a Tizio, e a Caio, perché gli daresti dei denari
in prestito.

Fazio. Noh?

Car. Circa una dozzina di franchi.

Fazio. Per becco! ma a che fare tanti denari? non gli sei pagato
il viaggio?

Car. Oh sì! un bel viaggio.

Fazio. Perché?

Car. Figurati! per una distanza di cento miglia gli si dettero quattro
franchi!

PASQ. Ma ragiona! Vede dunque e prendete il tuo costume, giacchè non è conveniente che io sora lasci per partito.

CAI. No, no, fermati ciò è inutile.

PASQ. Che dicesi! Se volessi un Superiore vorresti presentarti così?

CAI. Caro Pasquale, io sono rovinato. Questa notte ho perduto gli ultimi sei franchi che mi erano rimasti della paga, e non avendo altro denaro per soddisfare mi hanno trattenuto l'ultimo.

PASQ. Peggio! Ed ora come si fa? Se si trattasse di un paio di franchi, potrei servirti e io farei di buon cuore, ma. . . .

CAI. Altro che due franchi, si vogliono dieci modi!

PASQ. Indipistivo. Al diavolo il gioco ed il giocatore.

CAI. Oh, se poi non mi parlo di consiglio per questo, si trovano.

PASQ. Si trovano sì, ma un Superiore può da un momento all'altro venire, e allora come si fa?

CAI. In queste cose guarderemo di esserci con qualche pretesto.

PASQ. Oh sì! Il pretesto sarà quello di andare in prigione.

CAI. Questo è ciò che io dovrei.

PASQ. Ma di grazia, perchè lo tramonterei?

CAI. Sì, perchè dandosi l'arresto, io ho tempo di fare economia, rivoltare la mia casa, pagare anche qualche debbitaccio, e via discorrendo.

PASQ. guardando fuori della finestra. Caro amico! ora è appena il tempo di. . . .

CAI. sorpreso. Che d'è?

PASQ. I miei famuli si sono avvertiti. Il Tenente è abbasso che parla col Brigadiere, e mi sembra molto turbato!

CAI. Oh! in questo momento io non desidero che. . . . ora penseremo come è meglio. . . .

PASQ. Ma insomma, vuoi presentarti così? piumi e di' presto!

CAI. riflettendo. Non hanno senti, lo sono ammollato.

PASQ. Se non quel rullo fracco? . . . ha! propiamente piovuto bene. . . . mi rallegra!

CAI. Lascio fare a me. Non dimenticare che io sono ammollato e basta, se ritorna.

PASQ. lo non ripeto un'ora pensando. Ora comprendo che lo dico che egli è ammollato ritirandosi. Povero ambaglio! crederà bene di darle ad intendere al Sig. Tenente?

SCENA II.

Tenente, Amici tutti Carlo.

Ten. entra. Dove sono le Guardie?

Ann. Sono di qui nella stanza.

Ten. E Carlo come si porta? se debbo prestar fede alle informazioni che ho raccolto sul di lui conto; debili . . . gioco . . .

Ann. Fin qui non posso rammentarmi sul di lui contegno. Prescientemente è in letto con una forte febbre.

Ten. Egli è ammalato? Poverello! Introdovetemi subito da lui.

Ann. Salite, entra in camera.

Car. un letto, con coperta bianca, ed il mio dagialito, con una piuma. Ricordo Sig. Tenente!

Ten. Come va il nostro Carlo?

Car. Male sig. Tenente, male!

Ten. Ebbene, cosa vi soffia?

Car. Una forte febbre, la quale mi aveva annichito . . . ma ora comincio a star un poco meglio!

Ten. Oh bella. Dunque da morte siete risuscitato?

Car. Ma mi voleva dire, che mi vedeva da morto!

Ten. Se voi. Speriamo che mai non passerete. Sgiammi poi il dover dirvi che ho delle incertezze sul vostro conto . . . debili . . . gioco . . .

Car. Sig. Tenente, io non sarò neghio. È vero che ho qualche debbitazione: e che non ne ha? lo giuro perchè che questi procedono da bestia di cuore, e non da viale, ho giurato ed ho pagato, anticipando poi del fido, giura di assicurarmi, mentre quella non ho poi da risaperverne altra mancanza che possa affluirmi il risapervero dei miei Superiori.

Ten. Chi può compromettere la verità de' vostri delli?

Car. Io so che lo cattivo fisco, hanno potuto disingrarmi presso alla Superiorità . . .

Ten. Io può volere dubitare: ma ho dovuto convincermi che mi hanno detto la verità. E come! un giovane che sente una donna militare che lo agiti circostanze deve dare il buono esempio, si dà la braccia ad una condotta nel sapervente? In dei debili, nell'età, nel soffrire, nel curio e salubrio? giocare a carte di collo? e cosa che accennando mi spiana. Per altre guardate di pagare i vostri debiti, e di tenere da ora innanzi una condotta più moderata, diventando sapia guardi a tutte rigore.

Car. Non dubito.

Ten. partendo. Ebbene vedremo.

SCENA III.

PANGLOSS, DETTO, DETTI FRANCESCO,

PANG. Oh! Carlo, il Tenente è partito, stasera.

CAR. Hai ben guardato? Sei sicuro?... che delle volte non facessi la barba di...

PAU. Smentiamo! non temere, no, via, statti!

CAR. abbondava. Portavo un poco d'acqua, che mi pulissi la faccia, tutta impiazzata di quella tua giacca!...

PAU. Subito parte.

CAR. Bella sarebbe se qualcuno sapessi... l'ultima che il Sig. Trenta non sapeva che io avessi impegnato l'uniforma! allora sì, che stavo fresco davvero!

PAU. entrando. Ecco! con l'acqua.

CAR. Brava amico! avrai sempre la mia protezione.

PAU. Andiamo, andiamo, fa presto, altro che protezione!

CAR. E perchè tanto fasia? Dardo, nemmeno se vi fosse...

PAU. Non c'è nessuno, ma alla volta da un momento all'altro potrebbe giungere qualcuno, e nel vederti con...

CAR. serio. Grange chi vuole, io sono solito, e guarito perfettamente.

PAU. entrando. Buon giorno giovanotti!

CAR. salutandolo. Giuro a Dio! chi devo vedere...

PAU. Come! la mia presenza ti fa meraviglia?

CAR. Sì, perchè ti credero morto almeno almeno un paio di volte. Ma come vi, caro amico! accomodatevi in casa.

PAU. Discretamente!

PAU. Giacchè abbiamo avuto la combinazione di trovarci qui, raccomandati qualcosa della tua degnità di tempo fa.

PAU. naturalmente. Ah sì, io debbo la vita prima a Dio, e poi ad una donna che...

CAR. Darsi ora bella?

PAU. Oh sì! aveva tempo allora di costruire se casa era bella o brutta.

PAU. No, no, proteggi il tuo secondo, o Francesco.

PAU. Dunque, come sapete: io mi trovavo in quel porto dislocato, dove volendo protrarmi di qualche ora, bisognava portarsi già fino al paese. Quindi un bel mattino mi si parlò: fatti quella poca spesa che mi occorreva, lo consegnai ad un'uomo che sedeva colà: ed io mi trattenni dove due ore con diversi miei colleghi, e poi mi misi lo cammino; poi mi il fame, così circa la metà del mese; colà degustatamente nel ghiaccio mi straziavo un piede e cadde a terra, raccomandandomi la custodia a palla sul braccio sinistro, e ripartendo una forte costata. Io allora coraggiosamente mi recai a piedi a proseguire il viaggio: ma tanta folla pochi passi, mi correnno abbandonarmi a cadde di nuovo e

terza. Le mie forze sempre più scembrano meno. Invale tu ora il chiedere soccorso in chiesa a quella mischia disabilita, e così lei costretto a passare quella serata nelle pive di forza e di sentimento.

PASQ. Che studio! Ma non potrei più un fazzoletto. . .

FRAN. Sì! ma non impedi che tocchi il sangue della ferita.

PASQ. Preoccupi pure.

FRAN. Riguarda poi al rimanente, posso raccogliere soltanto ciò che quella donna debba aver dopo che mi chiederà portato al quartiere.

PASQ. Sistemato.

FRAN. Sapei che la medicina, passando di colà nel far del giorno ed al suo avvicinarsi eccedendo occorrendo di ore. Tutto retrocedeva inavvitata e spaventata gridando più volte, oh Dio! oh Dio! un fiammifero immerso nel proprio sangue! Essi mi vedeva già morto, ma non osavano ando premurosamente a chiamare un Medico, e poco dopo con lui steso sul laogo, e tanto mi fa somministrato ciò che l'arte medica insegna. Infine riscuotetti lo spirito; e fui trasportato al quartiere, dove guarii, ed ora permi un segue il raccontarcela. Ah sì? in subitidisco nel pensare quel morte mi era preparata.

CAR. Confesso che il tuo racconto mi ha fatto rizzare i capelli. Io deplorare amaramente la tua disgrazia.

PASQ. In quale stato ti trovi presentemente?

FRAN. Debole per la ferita che già aveva nel braccio, e poi sanguinava in copia sgorgando dalla medicina.

PASQ. E perchè dunque hai intrapreso il servizio senza prima appellare d'aiuto perfettamente guarito?

FRAN. Sei bene . . . la colpa non la mia . . . ma . . .

PASQ. Indispettito. Forse era impossibile che si possa trovare tanta durezza negli uomini!

FRAN. E ti fa meraviglia?

PASQ. Nello affatto: giacchè non fu la prima e non sarà l'ultima che . . .

CAR. certo. Speriamo che un tal procedere senza umanità debba terminare quanto prima.

PASQ. Come sarebbe?

CAR. Sarebbe che questa prima i nostri Signori padroni fossero San Martino.

PASQ. sorpresa. Ma vi sarebbe fatto? . . .

CAR. Per ora basta così.

FRAN. Fran non questi discorsi occorri come la meghera rullante, che! . . .

CAR. Qui non c'è nessuno che possa ascoltarci: pare tranquillo, e queste porte sono sì racconciate qualche cosa più in ritirata, come Pasquale.

SCENA IV.

TORVILLO, GIACOMO e detto.

TOR. Osservando in presenza della porta, ascoltando i due attori.

GIAC. Caro amico, Giacchè è da molto tempo che ci conosciamo, voglio mettermi a parte di un segreto, pernesso però che qui nessuno potrà ascoltarci.

PASQ. Qui possiamo parlare liberamente, e per maggior sicurezza guardarsi da questa finestra se . . . tu alla finestra. Non c'è nessuno. Cos'hai dunque da dirmi?

GIAC. Ammirati, e patto però di un perpetuo silenzio.

PASQ. Costa nulla se si parla.

GIAC. Ebbene, sappi che io ho ricevuto una lettera che appella alla ribellione, e invita ad adoperarsi per l'Italia, e che il Re di Prussia tenderà in campo per l'indipendenza della medesima.

PASQ. con sorpresa. Ma chi ha davvero?

GIAC. Giusto e sicuro? È vero, quando siamo noi se e ha. Eppoi, medesime che se valgono loro tal discorso soltanto con per altro? si davvero?

PASQ. Io non so dubitare! anzi posso dirvi che un nostro collega all'incirca un certo discorso tempo fa da cui potrei raccontare che egli sapeva qualche cosa di ciò che si sta macchinando pel movimento italiano.

TOR. interrompendosi poco prima, si pone ad osservare le stanze.

PASQ. presso a Giacomo. Hai tu veduto l'amico là?

GIAC. come sopra. Sì, ma mi pare molto turbato! come se dicesse.

PASQ. Se pare: ma noi non abbiamo da disprezzare alcuna cosa!

GIAC. Ma non vorrei che. . .

PASQ. Ma di che hai paura?

GIAC. Che avendo inteso il nostro ragionamento . . . bestie vedremo! . . .

PASQ. Ragutello! stiamo breche.

CAR. Zitto, ora viene la sua.

TOR. entrando. Ebbene Garçon, come vi?

CAR. Discretamente bene.

TOR. con aria serafica. Certo che andrebbe meglio affrettandosi tutta ciò di cui parlate per'anni, non è vero?

PASQ. (il giuro a Dio! ora si sanno . . . parlarci).

GIAC. un poco confuso. Ma io ohi, non so di che

TIZ. zitti, se già non vi rammentate di che avete parlato di ieri chi . . . parte della porta di mezzo.

GIAC. passeggiando di tempo in tempo guarda Pasquale che s'è pentito, accennandoli gli dice sotto voce. Come folla?

PASQ. Non saprei dirlo. La cosa sembrami molto seria, e se non ci adagiamo a dormire sollecitamente la dormirei, parendo un brutto guaio!

GIAC. Almeno mi trovasti sempre in buona diana del Tenente: ma dopo che ebbe occasione di rappresentarmi pel rischio di trattenermi qualche volta con persone sospette e rivoluzionari . . . Ma va' là a raccomandarti che non ne faccia rapporto. Sei bene chi molti desiderano ed ambiscono in varie circostanze di vederti sempre negli ultimi in confidenza, e stantesi in quale intimità supera il marito; potrebbe darsi che

PASQ. Ha ragione. Ando io a prendere quella zappa di per biondo e liro da cento parlo.

GIAC. Un marito mai veduto di essere ascoltato? pensava. Vaghe scrivere due righe in proposito a sua figlia: alla bella ed edotta Maria . . . che sa? . . . va al carcere e arriva. Ah, quanto mi ripeterei felice se mi guiso potessi colmare la sua mano! Eppure ella mi ama! . . . dimandati su piedi. Questo è bello! volte andante . . . archio schifando . . . tutto sicuro . . . portamento agito e dignitoso ad un tempo . . . Ah! è un vero complesso di tutte le perfezioni umane parlo rispondendoli da dentro in cuore.

SCENA V.

TENENTE, PASQUALE, INDÌ MARIA.

PASQ. esultando. Sig. Tenente! . . . se . . .

TIZ. zitti. Sapete che lo ho ascoltato la vostra condotta, e qualunque da discretamente buona, non posso però riguardo di discorsi fatti all'incanto nel vostro segreto colloquio senza offesa della giustizia, mostrarvi da un castigo, che basta solo a tre giorni di arresto semplice la Caserma.

PASQ. Signor Tenente! perentorio che . . .

TIZ. Andate, alita, e contentatevi.

PASQ. Salvo, parlo.

TIZ. Si può a sedere accanto al Tenente violando delle norme. Io mi sono limitata completamente a quella posizione non rinunciando l'arresto, se io ne faccio rapporto e li sottoporre al rigore delle Leggi, parte che andavano per lungo tempo in prigione, appoi, appoi chi sa . . . e perché?

per desiderare ciò che deve oggi essere italiano? Ecco il fatale della loro miseria . . . ecco il delitto che è fatale delle Leggi vigenti avvertire nessuno. Ah no! noi potremo . . . collaudarli. Ecco una figlia! che non varrà questo scoccolo.

Mia. Sentendoli padre! avrei da parlarvi.

Tia. Eccoli ad ascoltare mia cara!

Mia. Mi hanno voluto far credere che Giacomo e Pasquale sono innocenti nella vostra indignazione, e per questo possono bruciare gran pacifiche: quindi varrà curarsi di . . .

Tia. Senti una figlia. Finché tu desideri non che il possono riguardare, io sono pronta ad appagarla; ma tu ordina a chi che desideri, non posso e non dove darli la giusta spiegazione.

Mia. Io la ritengo una di quelle female di cui si diffidano tanti e tanti! si ritira mortificata.

Tia. abbandonati in piedi. Quel misterioso linguaggio e mai questo? non varrà che ci fosse qualche segreto ammicciamento . . . basta . . . vedremo! parte.

SCENA VI.

Giacomo e Pasquale.

Giac. Ebbene come hai potuto accomodare la nostra faccenda?

Pasq. Mi ho sempre parlato francamente: e a dirli il vero credi che lo commedia benissimo molto male!

Giac. Sentiamo.

Pasq. Semplicemente tre giorni di arresto in Carcere.

Giac. Sappi che potresti contentarti non poco di fronte a quella che avremo ingrat. Lo senti ringhiolato, non è vero?

Pasq. Io lo valerei; ma egli non mi ha lasciato profondere una sola parola, disonore, audace . . . nulla . . . e contentatevi . . . Paul signori! lo sono partito in fretta come il cane che sempre scodatta fuori di casa dal padrone a farla di calci o bastonate.

Giac. È propriamente vero il proverbio che dice che il cane che abbaia molto meno di quello che si accorrea.

Pasq. È verissimo! . . . si ritirava.

SCENA VII.

Campagna aperta.

PRETE, indi GIACOMO armato di scudabala.

PRET. entra con un sacco sulla spalla. Ah, come sono stanco! voglio riposarmi un poco. posa il sacco, e poi guardandosi

affetto. Per bacco ! con c'è nemmeno un mazo da sedersi sopra. Fardina ! di molitruccia alla meglio in questa sacca, così nel sacco. Ah ! ora poi di sarebbe la Guardia e che mi costringessero ad andare in Dogana, allora sì . . . volentieri. Ebbene, gradi : come sono disgustata ! . . .

GUO. entrando. Benvenuto Sig. Arciprete.

PATR. Buon giorno Guardia.

GUO. accomandando al sacro in grado, con eccitata quel sacca?

PATR. certo. C'è forse una piccolina in quella serve esclusivamente per uso mio, e nulla più: nel cosiddetto sacro? . . .

GUO. con alto sarcasmo. Tutt' altro, le pare ! . . . no . . .

PATR. lo non sono controllandiere, anzi che i controllandieri al pari dei buoni cittadini.

GUO. lo non ne dubito ! . . . per altro questa la gentilezza di far vedere di cosa si tratta, e poi . . .

PATR. alzandosi in piedi, ed aprendo il sacro. Come vi diti e nulla più.

GUO. guardando. Questa non è una piccolina come lei ha detto. Quindi allora la compiacenza di portarmi alla Dogana per . . .

PATR. momentaneamente. Signora Guardia ! . . .

GUO. Ebbene ?

PATR. Sappiate che dovetti portare fino alla Dogana non potrei.

GUO. E perchè ?

PATR. Le mie mie stanchezza non mi permette di poter sostenere un tal viaggio.

GUO. Per bacco ! ha fatto circa quattro miglia, ed ora non potrà fare decenza poi ?

PATR. La giuro da sacerdote d' essere, che non ne posso più ! . . . piuttosto se grado di scullare . . . mettendola in mano in sacca.

GUO. risentito. Eh ! mi meraviglia . . .

PATR. Ah ! abbiate compassione del vostro vecchio Arciprete ! rifiutanda. Ho capito: voi cercate a tenere di qualche dubbio sulla vostra coscienza, in questo caso poi, vi assento io, che anzi acquiescente un mazzo presso Dio ! . . . No, no, prendete pure liberamente, e non temete di nulla, dando una penna da cinque franchi.

GUO. rifiutandola con disprezzo. Ritenga il suo denaro: e mi fa meraviglia come sia possa così ipocritamente, ed ostinatamente costringer col denaro alla mano il mio chi vuole onestamente fare il proprio servizio.

PATR. Oh, se qui ho portato l'acqua nel mortaio ! e pensando che è meglio pagare e darsene alti, alti: però voglio tentare

(L'ultimo colpo) Dunque, Signor Bandiero! intesi bene, guardate se si può ! . . .

Giac. *(Ma guarda che questa Marie mi vorrebbe far divenir pazzo)*
però Dunque, Signor Attore, cosa intendo di fare? qui
a ormai tempo di decidere, sì o no.

Parr. Giacchè non volete, bisognerà che ! . . . almeno compiacersi
di spiarla a portare la roba?

Giac. Questo poi no.

Parr. insipiente. Ma dunque le spie che non porta: o come
si fa?

Giac. Ecco il mezzo per darle spie: mettendo la mano alla
scialola.

Parr. guardando quel' anello. Ah Signor ! . . . venga subito,
gridando il sacro motto di benedir. Eccoli pronti, ordinan.
Due spialoni ! . . .

Giac. partendo. *(Guarda come a volte costei che a sentirlo scer-
brava più morte che vivo).*

SCENA VIII.

Una stanza coperta di neve.

ANNA, CARLO, FRANCESCA, indi PASQUALE arrivati di corsa.

Ann. Ma il rei bene andavate se egli parti per una?

Car. Giusto colà, trovai dentro colleghe, tutte disamici del Fran-
chesi Francesco.

Ann. E così la ripeterò?

Car. Che fine delle quattro del pomeriggio mi parlo a quella
volta, e che la aveva accompagnata per un tratto di strada.

Ann. Ah! per troppo egli è riuscito soffocato dalla folla che lo ha
impaurito già per qualche scoglio, ripartendo in tal modo
qualche briciola mariale, e non averi perduto nemmeno la vita.

Car. con sorpresa. Come! il vento può far questo?

Ann. lo vi competerà perchè siete proveni di arcuato, e non po-
tete conoscere quelle località alpine, ora si è veduto più
volte il vento schiantare e rovesciare le piante più formidabili,
lanciare dalle case il tetto e balzarlo come la cima d'albero.

Car. Alla lunga da questi parti?

Ann. Or via non è tempo di perderti in queste chiac; andiamo
onde vedere, se . . .

Car. Sì, andiamo.

Ann. Ah! almeno potremmo a petto del nostro angua rialtra-
carlo! arrembando colla mano. Vedi a più di quel manto
bianco, ben nascosto fra le spine!

Car. guardando. Sì, ho veduto!

Ann. Ebbene, sappi che vi è uno scortinajo, che per fortuna vi mette in questo vicolo. Quindi, non dubitate guardare attentamente in questo punto; perchè questi sono posti pericolosi, e molti vi perdettero la vita, rimasta oppressa dal vento, e potrebbe darsi che . . . avanzando. Fiano voi! guardiamo per bene.

Car. Non dubitare: volentieri. Mi pare di vedere qualcuno là che sembra accennando colle mani.

Ann. guardando. Ah, sapete chi sono? È Pasquale ucciso e due altre Guardie che sono in cerca di Francesco.

Car. Ah sì, è vero. Voglio guardare in questo barreno, che delle volte . . .

Ann. Anzi guardaci per bene.

Car. udendo delle fughe. Paretti di sentir la testa di un uomo, oh Dio! che da lui? Incedo Francesco, morto, e mancando dentro un fosso.

Ann. Via . . . presto . . . scoperta, che . . .

Car. Ebbene, ucciso, è lui in cerca ed ora.

Ann. guardandosi. Ah! è d'ora . . . povero Francesco, chiamando Pasquale. Venite, venite, che lo abbiamo trovato.

Pasq. tutto affannato e commosso lo guarda, e poi gli dà un bacio. Quel bacio egli ha fatto! poveretto! quanto mi spiace.

Ann. Ah sì, egli doveva essere il bersaglio di avversa fortuna!

Pasq. Per tempo è vero!

Car. Cosa volete non disperare! . . . ormai è fatto.

Ann. È vero! andiamo, e levandolo di qui, lo trasportiamo via.

Car. Fiano, piano, così gli fate male, non vedete?

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Salotto in casa del Toranio, in fondo porta comune, con tavola e sedia. Il tutto discretamente addobbato.

Lena e Maria.

Lena. O mamma che ti sei trovata . . .

Mia. Che ho trovato una sposa non è vero?

Lena. Prechiamente una sposa!

Mia. Farai di averla della già altra volta.

Lena. Potrebbe darsi, ma non mi rammentava più.

Mia. Rifonda. Lo sposo poi che voi trovavate alquanto curioso di . . .

Lena. rissata. Come . . . è nato dattore . . . altre che curiosità . . . Oh bella! . . .

Mia. Ah, ah, non si arruolasse . . . non vi rammenterò il tutto . . . a patto però di non farne parola a chiunque!

Lena. Non dubitate . . . come sulla mia parola . . .

Mia. Egli è un bel giovanotto avvenente, di portamento nobile, pieno di espressioni e di vivacità. Tutto salvo lo sperare in cose lontane e caduche.

Lena. Ma chi è? chi è? . . . (vorrei volentieri quante sue decantate bellezze)!

Mia. Come volete saperlo voi, se fin' ora lo ignoro io stessa!

Lena. Via, via . . . non mi tormentare più a lungo!

Mia. Vi giuro, cara Lena, che non è nato uccello che egli è un uccello.

Lena, con sorpresa. Un militare! . . . e volete o desiderate qualche giovanotto dei talii . . . appai, appai chi ah! . . . una di voi? io ad a me che ho sempre saputo deludere le fatiche degli uomini: non lo si ferra ah, e poi ah. Sento: io voglio assolutamente sapere chi è costui, e poi se mi piace . . . allora . . .

Mia. ridendo. Oh bella! se piace a voi? . . .

Lena. Ehi chi?

Mia. Smentirsi, ridi. perchè il giovane deve essere più di tutto che di vostra soddisfazione.

LUA. seria. Senti, comunque sia: io ardentemente desidero di fare bene, ma ti lascia soffrire, che al giorno d'oggi vi sono degli accienati che abusando dei doni che loro concedette natura, compromettono sfilacciata la miseria istruale.

MAA. Ma voi fate un gran brutto quadro del mio caro e fedele sposo!

LUA. Ma non sai che il militare promette molto, e non adempie quasi mai, e non vorrei che l'...

MAA. risentita. Non creda già che la mia condotta vi abbia dato quel motivo di... lo credo di aver senza bisogno per non compromettere il mio nome ed il mio decoro.

LUA. Nemmeno io ne dubito, tu pure!...

MAA. E dunque?

LUA. Faceva per dire che col soldato vi è poco da sperare.

MAA. V'ingannate: perchè anche mio padre era militare.

LUA. È vero!

MAA. Dunque, egli era militare... mia madre ci credette, e ne fu contentissima, ed io pure lo spero.

LUA. Anzi' io, con tutto il cuore lo desidero. Dunque vado per la mia licenzia.

MAA. E poi ritornate, non è vero?

LUA. partendo. Sì, te lo prometto. (Finora ho fatto un bene nell'acqua, ma spero di scoprire il letto).

MAA. rimane un poco pensosa. Lo osservandosi di mia zia!...

Il presentimento che da lunga tempo mi dice che mio padre debba essere contrario alle nostre nozze, mi hanno posto il cuore in una certa agitazione, che non so più e che pensare riflettendo. Voglia d'un tratto e raccontargli francamente di tutto, da una mia risposta solenne, io potrei conoscere se egli veramente mi ama: assicurandomi questa, allora poi!... De- v'essere qui nell'ufficio di mio padre a arrivare, si accosta alla porta, e chiama sotto voce, Giacomo!... Giacomo!... chiamando. Eccolo, come... Ah quanto tutti sventola che io!...

SCENA II.

Giacomo, della, indi LUI.

Giac. entrando frettoloso. Sai tu mia zia?

MAA. Ah sono che la nostra zia ha deciso. Non potremo unirvi giurando, pargi.

LUA. presentandosi nella porta. (Finalmente ho scoperto!...)

Giac. Che dici?

MAN. Mio padre che . . .

GIU. Se contrario alle nostre nozze?

MAN. Sì.

GIU. Ebbene, prendetene un'altre veniale . . . Se ne mangiarò per le immense anime che li posto.

MAN. Fuggire! ma non saremmo più avventurati?

LEA. Indovinandosi. (Ora è tempo di farsi avanti!) Bevi! . . . bevinimi!

MAN. volandosi da fretta. (Oh cielo! che trista figura vi fa in questo momento!)

LEA. Finalmente ha veduto questo misterioso suo sposo, a Maria. Seggiate tutti certi giorni, che questi colloqui, queste trattative all'insaputa mia, non mi piacciono punto, né poco!

GIU. La vostra Signora? in tal rispetto un giorno questa, una Maria, non posso arguirlo: ma l'amo con amor puro, e mi fanno propalante di non insultare la virtù, e farla col tempo mia sposa.

LEA. Non un dubbio! . . . Vi farò riflettere però che molta difficoltà vi sarà da parte di suo padre!

GIU. Ebbene! Si guardi che per ora non ne sappia nulla . . . ed tempo poi . . .

MAN. Non dubitare nel tempo tutto si accomoda.

GIU. Lo spero anch'io!

LEA. (Eh loro poi, farebbero presto ad accomodarsi . . . ma ci scotta, prima che . . .)

MAN. ed alla finestra, e poi si ridieno quantitate. Ah! sono sorpresi.

GIU. E da chi?

MAN. Da suo Padre.

LEA. Eh! Giacomo, riflettete subito, che . . .

MAN. And . . . un via . . . lo presto.

GIU. Subito; eccomi per questa finestra, questa un salto e parlo.

MAN. Non ved dietro in chi . . .

LEA. Zitto là! ora è qui vostro padre . . . potrebbe . . .

MAN. Mi rammentando bene Lea, di non . . .

LEA. Non de' tener parlo.

SCENA III.

TORRE e LEO.

MAN. andandosi incontro. Ben arrivato caro padre.

TOR. Gentile. Dimmi, cos'è stato quel colportatore accudito per' ora?

MAN. premurosamente. Il fatto che nel salire della finestra, ha rivelato un tale . . . per cui . . .

Tor. Ma lo hai propriamente veduto?

Mia. Altro che veduto! In questo un salto che mi porta via lepre.

Tor. con risa sardonica. E fuggiva come un' uomo, non è vero?

Mia. abbassa gli occhi senza rispondere.

Tor. E cosa, non rispondi?

Mia. volentieri. Ma tu e Giacomo che . . .

Tor. serio. E non faceva qui Giacomo?

Mia. Per semplice conversazione.

Tor. In questa casa non aveva bisogno di fuggire via.

Mia. E vero! ma sapete, per imbarcare forse un risponsone, avrei voluto . . .

Tor. Sarà come tu vuoi. Guarda se trovi l' Antiprote, e digli se ti compiace di pensare da ora per un momento, che . . .

Mia. Subito parte.

Tor. si pone a sedere accanto al tavolino, scrutando diversi fogli che trae di tasca. Fidatevi un poco degli scrivani! hanno qui diversi fogli da copiare, ed egli si è messo a conversazione! bestialità! Non vorrei che questa conversazione si convertisse in un segreto smoreggiamento . . . ma se mi accorgo di qualche cosa, faccio presto io . . . voltandosi. Ecco il Sig. Antiprote.

SCENA IV.

Entrò e detto.

Patr. entrando. Ben venga Sig. Torale.

Tor. alzandosi in piedi. Signor Antiprote riverito, dandogli una sedia. Si accomodi qui a sedere, sedono accanto al tavolino. Desidero di sapere quanto sarebbe la spesa di seppellire, onestamente da par suo, della Guardia Francesco Franchi: che ha ricevuto ieri, come Ella sa.

Patr. Ne saprà. Potrà giurarci! come lo disgraziato! Poverino.

Tor. E caro! . . . Dunque se . . .

Patr. Subito! La cosa! le in poche parole la metto al chiaro di luna.

Tor. Sentiamo.

Patr. Mi favorisce cara, prego a calmarlo.

Tor. Sedilo, guardando nel cassetto del tavolo. Ecco il tutto.

Patr. Oh bene. Faccia la gentilezza di scrivere tutte le partite di spesa che lo . . .

Tor. Volentieri!

Patr. E comi. Mi raccomando che non succedano sbagli, che poi . . .

Tor. Non dubiti.

PAZZ. Dunque, per la meno talentuosa quattordici lire.

TAT. Cominciamo pur male ! . . .

PAZZ. La testa, questo gli è come pigliare un pane al forno.

TAT. Anch'essa, andiamo ! . . . vedremo poi . . .

PAZZ. S'intende non basta, bestia accompagnamento d'ogni . . .
artista, Lei veda . . . Che fortuna !

TAT. Trastipoltra.

PAZZ. Va benissimo ! Comincio di sei lire, e più nel condotto, lire
dieci.

TAT. Ma per bacco, Signor Archiprete, andiamo troppo avanti con
questa spesa, e non vorrei . . .

PAZZ. Ma qui non si può fare a meno ! . . . Leggero di tappeto,
quattro . . . pitture di erose, una e unaria. Campiolo per
accanto l'acqua quattro lire.

TAT. Ma questa spesa mi pare un poco troppo.

PAZZ. Troppo ! . . . non s'era visto alquanto bruciato . . . altro-
ché ! . . . E dove propriamente pensare tutto lo ?

TAT. Certo !

PAZZ. E allora vi è da aggiungere cinque lire per il barbiere onde
tagli la barba.

TAT. Ci pare lito per una barba ! . . . nel barba ! . . . allora tutti
circhierò la barba al morto.

PAZZ. Lei parla santamente: ma noi non possiamo fare a meno,
smentite abbiamo le nostre regole . . . per cui . . .

TAT. Vada cinque lire !

PAZZ. Per l'accompagnamento e monaci, lire otto Lompini, lire
quattro. Per due Preti lire quattro; e non è caro. Al morto
dieci lire. Mi pare che non ci sia altra peccatura. Guai di
morfina il meglio. Al portatore della bara lire otto L'orga-
nista poi, che almeno, almeno, si merita un pago di lire : però
faccio lei !

TAT. Ma Signor Archiprete ! pare che andiamo avanti, se riuscendo
a tutto !

PAZZ. No, no, non voglio che ci guastiamo, guardiamo quanto è
la somma, e poi . . .

TAT. Subito guardando. Mi risulta cento lire, e tentata continui.

PAZZ. peccando. Va benissimo.

TAT. Guai di però di diminuire qualcosa perché . . .

PAZZ. Ebbene. Lasciarmi il numero tanto della cosa lire, e tutto
sia fatto.

TAT. Certo. Ho paura che non abbiano nemmeno raccomandato !
altrché . . .

PAZZ. riamata, ed almeno in piedi. Come, come ! . . .

Taz. Povera diavola! la pare che il povero defunto abbia incitato da poter spendere cent' lire?

Ferr. Mente un soldo a mente ogni cosa.

Taz. Considera soltanto la istanza in che si trovava questa povera Giordina.

Ferr. Considera il grandissimo ribasso che ha fatto: non mai le pote tanto a tirare a non vi preme: intedi nel piglio tuo, vergogna e risento.

Taz. Scusata cent'anni. . . Ecco il grandissimo ribasso! . . . No, no, se li son distaccate la somma, non se ne fa nulla.

Ferr. Giacchè ho detto che non voglio che ci restiamo! . . . Faremo un' altroמותעוּסוֹס fendo . . . stanzia lire! (Oh! povera diavola, povera religione, come è caduta al basso!) Però, qualtri soldi se ab . . .

Taz. Niente affatto!

Ferr. E perchè?

Taz. Il perchè si è, che io sono arrivato a pagare e porre per me, e che si fa perchè . . .

Ferr. certo: in questo caso lei viene a dimostrare che non ha fiducia nemmeno ne' sacerdoti.

Taz. Tutt' altro, le pare.

Ferr. Almeno la caparra.

Taz. La caparra vedo.

Ferr. Secondo lire.

Taz. Secondo lire.

Ferr. No, secondo.

Taz. Non posso, venti lire.

Ferr. Ebbene, togliamo la terza trenta lire.

Taz. Yada trenta lire.

Ferr. Se vuole poi dare qualche cosa a Teresa, terra delle cianole, sarà una cortesia.

Taz. Mi pare se la povera buttare ogni cosa a mente, lo abbassando la caparra; altro che Serra!

Ferr. No, no! la pare che, per partire e poi ritornando addietro. Per bocca! Ma ora dimenticato una cosa da parteciparle che molto mi sta a cuore.

Taz. Scrittura!

Ferr. Sappia che uno delle mie Giordine per nome Giacomo, è da lungo tempo che si trattiene spesso volte nella casa chiedendole da giocare, perde le intere notti nel pokerish, e nelle gazzonigie; come pare una pochi volte, si trattiene in segrete conversazioni con persone sospette di rivoluzionari . . .

Taz. sbrigate! Menzogna, menzogna.

- Parr.** risentito. Testimonianze ineluttabili di tale disordine sono in mia mano.
- Tiz.** affannati in piedi. Il tale scritto è righe abbastanza per conoscere che ciò non accade, ed è una mala invenzione esultante ed . . .
- Parr.** con calore. Come, come! Due dubitare di un Ministro di Dio? (Ah! poveri noi.)
- Tiz.** Ben' anche ciò sussiste, e lei non spetta fare tale osservazione. Sappia quindi che lo debbo obbligarvi di averli miei affari che molto più m'interessano, e non ho tempo di insistervi su tale proposito.
- Parr.** mettendosi. Almeno lo faccia cadere!
- Tiz.** Sig. Arciprete lo prego di andarsene.
- Parr.** Saluta, partendosi adirato. (Non mi vuole ascoltare . . . ma lo trovo io il mezzo. Oh sì! . . .)
- Tiz.** L'arciprete voleva che io avessi parlato questa Guardia. Ma qui si deve essere qualche antedittà. Io al presente sono all'estero di fatto: ma se a caso posso venire a cognizione di qualche cosa, saprò io . . . parlar.

SCENA V.

Carlo, Indi ANTONIO e ANTONIO.

- Cia.** avanzandosi piano piano appoggiato, con l'azione da uomo, ed una gamba fasciata; con voce fioca e languida. Come sono stanco! Credete veramente di non più reggere a casa. Non posso più reggermi in piedi. Sediamo, ohi.
- Ant.** estrandosi con disordine, e poi guardando Carlo. Come vi il nostro Carlo?
- Cia.** Si può figurar! . . . con questa grade così bene accendita, ed aver passata quella sorta di barraca! . . .
- Ant.** Ah sì! lo credo: e poi ad Antonio, appunto, compiacersi di raccontarmi minutamente il fatto, ovvero come avete passata questa notte così povera.
- Ant.** Ben valesser! Il sappia dunque che noi giungemmo al posto da lui assegnato, e la notte di impruvidenza che eravamo già entrati nella fatta medesima, allorché il Cielo minacciava barraca, e noi non volemmo retrocedere per la paura: il vento cresceva impetuoso, venne un lampo, poi un tuono, e dietro uno scroscio terribile di grandine. I lampi si succedevano con tanta rapidità, da sembrare un' lampada continuata. I contaddeuoli li avevano visti, al chiostro dei lampi si accorsero di noi e balzarono addietro, lasciando però tutti gli oggetti che avevano con sé, in nostro potere. Tutto li racco-

glienza, e poi ci guardavano per bene: lui al mattino, levando d' una sorpresa.

ANZ. E dovete rimanere sempre soli?

ANZ. Sì, fatto caso delle troppa difficoltà che vi sono sia per donar via nel trasportare quella roba, sia per la strada quasi impraticabile, che con quella moltitudine perversa si poteva perdendo la via come il povero Francesco Francesco nostro collega.

ANZ. È vero! potreste pure recedere un poco di fatica, perché mi figure . . .

ANZ. Anche qui al modello produce una folla.

ANZ. E perché?

ANZ. Per non essere veduti dai contrabbandieri stessi, figurandosi che essi fossero sempre a pochissima distanza e che facilmente volassero nel vedersi offesi al fuoco regalando qualche facilità.

CAR. alzandosi in piedi. (Escono! così si perdono come e galieno . . . che bella tragedia!)

ANZ. Nel mattino però avrete . . .

ANZ. Allora soltanto ci accenderemo. Ah! questa folla ci faceva veramente riscaldare!

CAR. Firmemente! giacché eravamo più morti che vivi; però, io stavo meglio di tutti.

ANZ. Comprendo, comprendo. D' altronde poi bisogna arruolarsi alla vita del Financiere! a Carlo.

CAR. In quanto a me mi sono già avvicinato disordinatamente; ho perduto molto ma giustamente.

ANZ. Sgarbiati molto delle vostre disgrazie. Speriamo però che sarà così passeggero!

CAR. Lo spero anch' io, ma ora . . .

ANZ. Io mi congratulo con voi. Bisogna confessare che avete accettato il servizio con molta astorienza, evitando così una terribile conseguenza che forse non tutti . . . ad Antonio.

ANZ. La sono infinitamente grato: non credo poi di meritare elogi particolari.

CAR. ad Andrea. La sento, non lo per dire: ma se mai finisse stati condotti da certi gradati più alti a condurre poveri che individui, si stava fresco davvero! (ora l'ha detta bello).

ANZ. serio. Cosa parlate voi di poveri!

CAR. manifestamente. Faccio per dire che . . .

ANZ. Il dire si è che a voi non importa il fare tali osservazioni.

CAR. Ben dubbi . . . io non parlo più. (Lo aspetto già che . . .) parlano

SCENA VI.

FRATE INDI TERESA.

FRAT. Indispettito vede esaminando dritta carta che trovo di aerea. Perfidio! Se egli aspetta ciò che io sto macchinando, la sua allegria si cangierebbe in pianto. Io tento di frenare il mio adagio: ma il sangue mi ribolle nella vena, e mi rammenta che colui fu il primo che mi abbia accompagnato alla Dogana per una picciola somma . . . cosa che ad un ministro di Dio non si dovrebbe fare! . . . ma se il tenente mi deve ascolto, lo lo accomoderò per bene; ma che volete, son tutti una massa di rivoluzionari che si proteggono l'un con l'altro . . . scriverò subito al Ministero; e se non basta! a lui affezzo . . . ma voglio vendicarmi, se lo voglio . . . scrivo la lettera seguente. — Eccellente. — La guardia Giacomo Saul va da lungo tempo frequentando case clandestine di giuoco: perde le intere notti nei postriboli; molte volte si trattiene in segreto colloquio con persone rivoluzionarie, ed infine ha aderito i rib più acri.

TERESA. interrompendo. Ma Signor padrone . . .

FRAT. calandosi. Che volete?

TER. Il caffè è pronto.

FRAT. con disprezzo. Ma che caffè! . . . era non ho tempo.

TER. momentaneamente. E dunque! . . .

FRAT. Aspettate, che poi . . .

TER. Si signore! per partire.

FRAT. Tossate la calda per bene voi?

TER. Non dubiti! partecola. (Die mia! come è turbato!)

FRAT. Ma guarda che viene ora . . . polacco! . . . guardando di foglio. Ecco il foglio fatale in cui si recchiade quanto basta per affermare i prepotenti nella polvere. Guai! guai se noi non tenessimo intimati i Governi minacciamoli di tutto ciò che accade nei paesi, villaggi, e città! Questi libertini, vorrebbero l'intera unità ed indipendenza, per godere poi di quell'intera libertà di stampa, con libertà. Si direbbero! . . . poveri gente illusi! con fortuna. E non si avvedono che fanno di fronte l'Austria forte più che a vallicionia per abbattere e frenare la baldanza di costoro! . . . parte.

SCENA VII.

GIACOMO e MARIA.

GIAC. entra turbato, e si pone a sedere accanto al Tavolino.

MAR. Oh Dio! in impetibilità. Che hai? Per pietà non nasconderti la causa del tuo affanno. Tu soffri la lo conosco.

GIAC. Si alza in piedi, e poi con fiavelle fermata. Ma no, lo non soffro. La tua mente si esalta. Mirami bene, io sono tranquillo.

MAR. Questa sguardo sfuggente . . . i lineamenti del tuo volto che vaghiamente si contraggono, manifestano un' intenso dolore.

GIAC. Fortandisi, non è nulla!

MAR. Ah no! Tu chiedi in petto un segreto che ti lacera, parla, svelami il tutto. Io vi sono perparata, ed attendo da te il colpo, forse anche quello che dovrà per sempre distruggere le mie più belle speranze.

GIAC. Calmati mia buona ed amata Maria. Le cose non sono poi ad un punto così disperato come voi la immaginandovi. Debbo solo soffrire per alcune mie circostanze che meglio m' informano, e ricoprire alcuni figli che mi ha lasciato tuo padre . . . ti prego a lasciarmi solo per un momento.

MAR. partendo tutta mortificata. Sì, vado. Ma appena tornata, mi chiamerai non è vero?

GIAC. Sì, te lo prometto. alquanto irritato. A me non hai colpa! Sapevo lo voglio, e solo col sangue dell' unico Arciprete io ricomprar debbo l'onor vilipeso. Ah aggraviato presto! Tu passeggerai breve a lagrime creare l'infamia che per ora mi ha ingenuamente prodigata, tirando un foglio di larca. Ecco il foglio fatale che mi ha svelato l'orribile trama. Ah solo! e poi trattendoci. Ma no! . . . lo troppo mi avvelenai se dovessi inventare le mani nel sangue d' una infante beata, ma uccisa ed lacera. Ebbene! determinarmi lo debbo. va al tesolino e ritorna. Per ora lo partirò da questi luoghi. Maria ritorni questa lettera al suo ritorno: porta la lettera al Teodoro, rinchiudendogli un suo ritratto, e parte tutto esultante.

SCENA VIII.

Maria indi Lucia.

MAR. Egli è partito! si accosta al Teodoro, e vede la lettera. Qual lettera è mai questa? l'osserva. Eas è diretta a me. Questa racchiude il fatal segreto. La mia mano tremò lo aprì. apre con una ansante e trova il ritratto di Giacomo. Ah! lo non m'ingannò: questa è l'effigie di Giacomo. Ah sì! è detto. Leggiamo. legge forte. - Adorna Maria. - Un giunto - m'infuso che io non posso parlare, mi sfidò. e mi co-

« stringe ad allontanarsi da te, e da questi luoghi. Qui andate troncar il mio strale, e lo torrei come pagno di amore e di affetto del mio affettuoso Giacomo. Con venisse a dispiacere la parte e non so dove: ma il mio cuore sarà sempre con te, e spero la Dio che vorrà conservarti la vita, per compiere di poi il nostro destino. » Come sono stentaretti! . . . Oh Dio! mi sento venir meno le forze. Sediamoci, sediamoci, sediamoci e ci appoggiamo alla Tenda alquanto desolata.

Lena, commossa /restitola. Ah giusto Dio!

Ma, ricomincia. Lasciatemi parlare ancora!

Lena. No, non verra, non c'è nulla. . . Coraggio!

Ma abbandonati col capo a destra. Se sapete! . . .

Lena, meravigliata. Ma se non so nulla, se! . . .

Ma. Ebbene! Sappiate che . . . Ah no! non posso . . . più tardi . . . condurrovvi nella mia stanza, e poi . . .

Lena. Sì, andiamo parlando, (Ah qui c'era sicuramente qualcosa di meravigliamento. Già tutte le donne fanno a questo modo, mielo a incarna nel letto, e poi solennemente, anzi . . . pazzie, e che se lo! . . . però, io non faccio così

SCENA IX.

Amore e Carlo.

Am. Dimmi, hai potuto rintracciare nulla di Giacomo e Pasquale?

Car. Di positivo nulla!

Am. Ebbene?

Car. Mi è stato detto che Pasquale lo abbiano arrestato quando stava per passare il confine, ed andarono in Pontecorvo: e di Giacomo poi, non se sa più niente.

Am. Mi spiace molto se il vostro arresto, perchè con tutti gli ordini di riparo che ci sono ora, sarebbe un'affar serio così!

Car. Certo! . . . Ma si deve sapere sempre il vero e giusto motivo che li ha indotti alla diserzione, non è vero?

Am. Pare che questa sia dovuta ad un rapporto che l'Arciprete faceva al Ministero, tendendolo impropriamente di rivoluzionari, d'irreligiosi, e di poca moralità, ed altre birbanterie che presentemente non mi ricordo più.

Car. Indifferente. Ah dimmi, davvero? Ma non si sa che fosse, meriterebbe di essere disciolta così!

Am. con riserbo. La sa quel lei: ma che volete mai! . . . contro a credere non lo può nemmeno il diavolo!

Car. Lasciamo ora il diavolo da parte, giacchè lo ci credo poco o

nella. Io mi sono tenuto le capo che la disonore di Giacomo e Pasquale loro possa arretrarli fortuna, salvo però che non li abbiano arrestati.

ANT. Sarebbe?

CAR. Non era sono inteso disciolamente, pensando anche la carriera militare, potesse bastare. . .

ANT. Ciò potevano fare anche nella Guardia?

CAR. Oh sì! nella Guardia.

ANT. Perché no?

CAR. Sì, con tutte le possibilità tempi che per disguido, o per favore al committente imprudente e confidenziale! E poi quello poco importa; peggio si è, che un tal procedimento, ad onta della ambizione di chi si crede in maggior diritto, mette facilmente in dubbio la verità, e l'idoneità di chi non lo merita!

ANT. È vero! ma tuttavia però, non si vede defraudato dai suoi diritti, ha tutta la ragione ed il primato di poter richiamare presso all'alta Superiortà.

CAR. con sberle. Caria, pensa, colanquì e inchioda spretiti inutilmente! . . . Cara Signora!

ANT. serio. E perché?

CAR. Il perché si è, che le suppliche che si devono mandare per via gerarchica, perché non vadino a genio di qualcuno, è raro e raro che si addormentano a metà di strada, e così nessuna senza che arrivino al loro destino: come pure ugualmente accade con quelle benedette ed ottuse permesse di assenza, e malgrado che il regolamento gliene accorda alcune giorni nel corso d'ogni anno: ma intanto su questo, poiché esiste in detto regolamento quella benedetta danda che dice: Si accorda il permesso perché il servizio lo permetta. Cosicchè tutto rimane a bene placito del superiore, e l'inferiore non ha mai diritto a nulla. . . perciò è inutile il parlare. E poi ve n'è un'altra più bella! se fosse vero ciò che mi è stato raccontato!

ANT. Soffiamo anche questa!

CAR. La quale sarebbe, che molti impieghi e promozioni vengono costruttati; e poi rilanciati al maggior offerente. . . si figuri lei, quei poveri disgraziati, come me, che sono buoni non un soldo a loro comando, sono persone aperte! lo certo nel segreto. . .

ANT. Saria. Già non può essere, e sono veri e buoni calcoli: perché a quest'ora vi sarebbero stati molti reclami al Sovrano, per cui. . .

CAR. E' vero che egli è giusto ed altrettanto incorribile quando tentasi di punire: ma coloro che esattamente lo accerchiano? ..

ARR. Indignissimo, Carmel dubitereste che egli non abbia mai e risentire di vedere più in là di quello che vogliono questi Signori? .. Voi siete un calunniatore... ed un malfidato... lo vi accomodere subito, parlo tutto infornato, bruciando qualche parola.

CAR. Ora stò bruciato! ... ma come volete ... parlo come lo intendo io... se ne vuole pentire... parlo.

SCENA X.

Prigione con LANCEROTTI.

CAR. con bottiglia di vino in mano seduto sulla panca, quindi posa la bottiglia: e si alza in piedi. Miei cari a passare una vita così bella! lo ringrazio l'ora e il momento che mi viene il pensiero di dilandermi in queste mura. Il vero che questo impiego non è troppo elevato, e che mi porta la conseguenza che quella frangia di Carolina non ne vuole saper più nulla di me; ma io la ringrazierò sempre, sì, perchè se non era così buona lo a quest'ora sarei stato suo marito, forse anche circondata da sei o sette figli: e giuro a Bacco! come avrei potuto provvedere a tutti i parenti e futuri figliuoli con la scarsa paga d'un povero Carceriere! Ma. Dunque l'era da sentirsi chiamare spesso volte con quella voce così toccante e sonora... Babbo!... Mamma!... ho fame!... che bella consolazione!... Donar alla larga!... Beniamino, vieto al legni, e lasciamo in pace tutte le donne dell'universo!... E' vero che di quando in quando si rappresentano fregolelle che mi attirano in questa luogo: ma che colpa ci ho io se la maggior parte di coloro che qui vengono sono condannate al patibolo! dovranno peccare prima, lo sono alla Legge e non ad altre... o se mi danno un poco d'arte e quel povero disgraziato, apre la porta. Ehi Pasquale!

SCENA XI.

Pasquale incalzato a dritto.

CAR. Quel què ardeano, un poco di sale si rende necessaria. PARO. automaticamente abbattuto. Ti ringrazio infinitamente!

CAR. Io chissà è vero dell'ardore areri che inago a vostro riguardo: ma che volete, il vostro vello mi è tanto simpatico che non posso lasciar decorrere un sol giorno senza farvi una visita. Appontatevi giura a Bacco! subito, a breve un bicchier di vino redone.

PASQ. Voi siete un'ottimo cuore; ma scusate! . . .

CASC. Un non vi vuole tanti complimenti. Dovete bere, e ber molto: senza medicina che lo abbia rinnovato per preservarvi ed allontanare la malinconia per sempre.

PASQ. Non posso astenermi adesso! . . .

CASC. Che! mi farete un simile affetto?

PASQ. Ah! sospirando.

CASC. Coraggio amico! presentandogli il bicchiere, or via, non ad dite salir la mano al naso, guai a voi se vi mantene la mia predizione: a quel'ora sarete morto almeno almeno un pojo di volte.

PASQ. Se poi mi farate! bere.

CASC. Bastissima! Vedete, a misura che il vino discioglie in quel bicchiere, si stempera il mio affetto per voi.

PASQ. Ah! un infelice colpito dalla giustizia non merita che . . .

CASC. Voi siete un disgraziato e non un colpevole, or via! non so le vostre cose che sò qui in questo luogo, il mondo e i mal-lattari. Il vostro caso qualunque nominamente abbattuto dai peccatori non può essere il vin del delinquente.

PASQ. (Mio Dio! Tu solo concedi se il mio cuore lascia macchiarmi giorni!).

CASC. Sarcada. Questa bottiglia è piena e poco fatta: ora vi perdetevi il coraggio che se staccassero dalle altre, dando alle malinconie, lo vedete, la questa solo affetto! In quella ora che si rivoltano le persone, mantengono un sono tutto in capo di fare l'antologia, e mi scuto ora in grado di prodire buon ventura. Dunque fatevi coraggio, e confidate nel cielo, che senta le vostre e rasserenti. Io vado per la via liberale, e tornerò poi a rinchiodarvi, partendo. Fra non molto spero di potervi dire qualche cosa di più su tale proposta.

PASQ. riflettendo. e poi si alza in piedi. Quel'altro dentro è questo! Debo se abbandonarmi ad una qualche speranza? . . . Che l'Italia possa? rimane pensosa, e poi con gioia. Ah sì! non può esservi altro da cui io possa sperare la mia libertà, dunque che non avessi compiuta la giusta condanna, che lo statuto soltanto mi ha rovesciato sul capo in forza di fallace apparenza, con forza. Ma se la giustizia umana fa troppo soffocata a chiudersi, pentito coloro che quella del Cielo, è più tarda è vero, ma retta e terribile. Arrischiando. Ma se questa libertà che ora mi si predica dovesse lasciare ad alcuni un tempore dubbio sulla mia mente, non sarei doppiamente infelice? Ah no! è meglio morire, si getta sulla pancia decollandosi, ponendo il capo fra le mani nel soffitto. . .

SCENA XII

TIRINN, CALISTO, e della.

CAL. La vedo Signor Ufficiale, se si trattasse di farlo partire con qualche altro concetto, non se lo perdonerei ne meno per averlo scacciato tanto senza affari quei ribelli, non per averli accondo a Pasquale per quel bravo giovane che lo vede, non se questo pagherai, se ne avrai, se qualcuno lo riuscisse di considerarlo un poer.

TIR. Voi siete un brat'uomo, si sentano.

CAL. Attenda un momento che lo perverga. Egli è tanto debole, e non vorrei? . . .

TIR. Pate come si aggrada.

CAL. Accostandosi. Signor Pasquale?

PAS. Che volete? dicendo il capo.

CAL. E qui un Signor che cerca di voi.

PAS. Senza voltarsi. E può esservi dopo tre anni di penosa indagine, se' sono che si ricovra di me?

CAL. Venga avanti Signor al Tirinn, e si ratera.

PAS. avanzandosi in piedi. Che vede? Egli qui? . . . Oh Dio! vi sarebbe forse? . . .

TIR. V'intende, la mia presenza deve necessariamente agitare lo spirito. Calatevi, e volete tranquillo: se non sono venuto qui certamente per muovervi, ma bene per farvi una visita.

PAS. Io non posso neanche ringraziarla infinitamente.

TIR. Testimoniare ora i complimenti. Rattenercelvi, e compiacervi di regalarvi con quella host che mai sempre vi distacca. Il malice della vostra condanna.

PAS. con voce fiera. Lei più di ciascun' altro conosce la stretta ed intricata ammazza che passava fra me e Ginepro.

TIR. È vero!

PAS. Dunque, sappia che una sera non indovina: egli con massima indifferenza mi disse se andavano insieme a fare una passeggiata fino al giardino, con strada facendo mi narrò il suo disastrosamente, cioè, di disertare.

TIR. Il motivo!

PAS. Aggiungendo che gli stava un rapporto a suo corno fattogli dal Signor Arciprete, non lo si accennava di capo ricominciare, di poca mercede d'irredigibile e d'altra balcanate che presentemente non mi rammento più: lo stesso aveva di domandarlo da tal persona, ma lo inutile.

TIR. E perché?

PAS. Facendomi conoscere che egli ben difficilmente venendo acco-

stato avrebbe potuto giustificarsi di tale condotta stantechè il prete, come altre volte, sarebbe stato creduto sinceramente presso le autorità di quanto egli aveva sentito.

Tat. (Per troppo a voo!)

Fazio. Qualche volgiungemmo al confino, ci dettero un'abbraccio da veri e leali amici, e poi di lontananza. Io stavo con la lagrima agli occhi e più forte assicurando il collega allontanarsi da quella luogo, e mandando al suo avvelenar, con calore allorchè solo un dispetto di Condemneria l'istruendamente mi si accostò e volle sapere tutto il nostro pel quale il suo collega aveva patito il confino e che cosa farete le colà.

Tat. Rispondete?

Fazio. Piacentemente feci conoscere che nel evanescere lì per motivo di servizio, e che egli si era portato a provvedere un poco di pane, e che poi ritornava.

Tat. La risposta non poteva essere più edificata, ma mi figurò che?...

Fazio. con fervore. Mi aggiunse con modo affettuoso e superbo quel Signor Segretario. Ebbene! aspettare un poco, e se non ritorna venire con noi. Si figuri lei! io che aspetto già che non ritorna più, come stavo!....

Tat. Capisco, capisco! Eppoi.

Fazio. Mi interessava dire senza'ora, voluto che egli non ritornava, gli venne tosto il sospetto che fosse disertato, e che io lo avessi sorvegliato in ciò. Mi arrischiavo e legavo come un cane sul tre-dotta tre prigione. Colà dopo pochi mesi venni condotto a quattro anni d'ignominiosa carcere, tradendomi ingenuamente di nascondere alla diserzione, e complice agguerrito anch' io di fare ciò che l' Arciprete suddetto aveva scritto a carico di Giacomo.

Tat. Come fate disgraziato! E non avete nessun mezzo di poterli giustificare?

Fazio. ruttava. Giustificare ha detto? e può vederlo? allorchè un povero disgraziato veniva rinchiuso in una prigione calunniosa da questa sorta di gente: prima di beni di fortuna, e abbandonato da tutti nel suo dolore?

Tat. maravigliato. Come! nessuno venne a trovarvi?

Fazio. Nessuno! ah! il L'infamia della pena affievolisce forse anche i più leonini sentimenti!...

Tat. Y ingannate. L' uomo ancorchè discostato da una condanna e ridotto alla più stretta indigenza, non perde il diritto alla compassione, e l'affezione dei suoi simili. Io ve ne porgo l'esempio: fin dal giorno in cui lo seppi del vostro caso, il mio pensiero fu sempre rivolto per farvi una visita, ma per

discrezionalità, molte circostanze che qui non lo impediremo. e se hai delusione. Da quel giorno io poi mi dico sempre premuroso, affetto di porre la luce la vostra innocenza: ed io stesso non cedere a condanna nell'educazione dell' amor vostro. Se l'educazione qui non corrisponde al mio desiderio, io perche' nella via di fronte alla deposte coltura del padre e di chi vi ammette la quale la considero del Tribunale come cosa vera: ma in ogni modo non sarò distante al darvi spazio che quanto prima sarete posto in libertà.

FANG. con gioia. Oh Dio!... in libertà!... e posso vederla?

TAT. Ve lo concedo: non solo per voi ma per tutti i bambini politici.

FANG. commovente sorpresa. Ma vi sarebbe forse...

TAT. Sì, caro Pasquale! La stanza dell' inquisito comunque dello straniero è calata: con calore una vita felice! E ora è pronta per accogliere l' Italia dai tiranni.

FANG. Oh Dio! la gioia mi uccide: io muoio, uccide.

TAT. sentimentale. Congiate! non a nulla!

SCENA XIII.

Antonio, Giannino e altri.

CAR. indimenticabile piano ad Antonio. Escate, ascolto la vostra figlia che parla con quel signor ufficiale.

ANT. chiamando. Pasquale! Pasquale!

FANG. Oh Dio! la voce di mio padre al Tribunale mi permette che gli vada incontro.

TAT. Ah!

ANT. Escate, ascolto: egli vive sempre, si corrano ad abbracciarlo. Dirmi figlio mio! ma che mamma lei fa concesso? ... disceda, e dimmi la pura verità.

FANG. piangendo. Ah padre! lo sono infelice. L'ira del Cielo scende pure sul mio capo, se ardono promettere l'ordine alla della menzogna.

ANT. Ah ah!... sì, lo credo, abbracciarmi figlio mio, e speriamo che quanto prima la luce sarà fatta per tutti, e che l'innocenza trionferà, si abbracciano di nuovo.

CAR. Ma piano, piano! non lo ammettete... non volete?

FANG. quasi fuori di sé. Inconcepibile!... Oh Dio! la gioia mi uccide: uccide stesso, mio padre e detti lo sollevano da terra, e lo portano a sedere sulla poltrona.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Salotto in casa del Prete discretamente affollato, con porte sempre in mezzo da chiudersi a chiave, tavolino e varie seggiole.

Fatta sola.

PRET. *Salvo al Tullio prendendo il caffè. Povera religione cosa te hai rotto! Ecco il frutto della stampa libera e della costituzione. In alta te pende con calore. Salvo questo nome « libertà » mi salvo talvolta una vita e un'ita tale, che quasi quasi andrei a gettarmi nel pozzo: ma penso poi che non meglio a lungo non può andare, e allora ritorno un pochino in me licenziando su' cuini superiori e questi ritardi trattandosi. Per maggior sicurezza farò nascondere quella roba che delle volte ti disole . . . si accosta alla porta e chiama Teresa? . . . Teresa? . . . accostando. Risale secolo.*

SCENA II.

TERESA, e DETTO, indi il SAGRISTANO.

TER. *entrando frastuono. Con comando signor padrono?*

PRET. *Andate subito a chiamare il Sagristano, e dategli che ho sonno urgente di parlargli.*

TER. *Subito, parte.*

PRET. *guardandola. Eppure non sarebbe disprezzabile? . . . Ella ha un portamento svelto e dignitoso . . . e che non si sba da trovare uno sposo? . . . Ah! dove vado con a parlarli col capo! . . . talandosi secolo, secolo.*

SAG. *entrando. Raccontò sig. Arciprete!*

PRET. *Ben giorno sagristano.*

SAG. *Intesa che? . . .*

PRET. *Si, e si ho fatto chiamare, perchè io ho un presentimento che questa prima possa essere una perquisizione degli agenti doganali nella Chiesa.*

SAG. *Esibere?*

PRET. *Dunque, vi sarebbe quella roba che andrebbe nascosta per bene ande . . .*

SAG. *Quei signori, non è vero?*

PRET. *Appena, signori, marabini, e altre bagattelle su . . . che alla volta . . . il diavolo . . .*

SAR. In creda che nulla vi sia da temere in una Chiesa, e che tutti vorranno rispettarla.

PATR. Ah sì! rispettarla . . .

SAR. certo. E che cosa il coraggio e l'ardimento di far ciò in un luogo destinato soltanto a cose di religione? neanche questa gente sconosciuta e che ha rinnegato la fede di nostro Signore? frendosi il cappello.

PATR. ridendo. Ah, ah, ah! lei non propriamente ridere a parlare con di sconosciuti.

SAR. E perché?

PATR. Sconosciuti, una volta, come sapete, questa era l'usanza, . . . e lo sono ancora senza discrezione senza anche per noi . . . che allora era così . . . ora tutto va di male in peggio figlio mio, e se un ridere delle sconosciute e di chi di creda.

SAR. Far troppo è vero!

PATR. Dunque guardiamo se si può nascondere per benino il tutto o far posto, che delle volte non si arrivassero addosso prima di rispettarli.

TRA. entrando frettolosa e agitata. Ah! Signor padrone, siamo sorpresi! . . .

PATR. Che avviene? . . . della pace?

TRA. Qui in pochissimi minuti ho veduto un ufficiale e diverse genti deguali. Non vorrei! . . .

PATR. certo, lo non ha che fare con la guerra. Se si presentano sempre ciò che vogliono.

TRA. Ma non si conosceva più . . . signor padrone di quella cosa che . . .

PATR. confuso. Ah, sì! per favore! ora non ricordate più . . . abbiamo di sognare in via, presto, cominciate, non vi è tempo da . . .

SAR. Ma ciò è inutile . . . non danno più in tempo . . . come si fa?

PATR. E cosa, ma non volete andare . . . chiedete tutto a chiave e poi intravedete . . . in quale diremo che? . . .

SAR. Sì, signora, guardando di fare la cosa per la meglio.

PATR. Mi raccomandate ciò?

SAR. parlando. Non dubiti.

PATR. E voi ufficiali, perché non è deciso che non danno sia smentichiate con dei militari perché . . . sapete bene . . .

TRA. Ah, sì! ha ragione . . . tutto subito parte.

PATR. andando alla finestra. Guardiamo un poco se si vedano questi Signori! si vedano tutte i parlate. Korah, corah qua. Ah! queste volte di siamo! padrone! . . . Speriamo in Dio che

una lavina sulla. Possibile! che andasse a guardare anche nella soffitta della Chiesa? si sente battere alla porta. Ah! respirando, e poi si accosta ad aprir la porta. Eran lui? Cosa contada al monaco.

SCENA III.

TIMOTE, ANTONIA, ANTONIO, due COCCARIE e DOTTOR.

TIM. mostrandosi. Perdona! sig. Arciprete, se la concessione del mio dovere non consiste ad importunarti. Quindi sappi che io bisogna che faccia una visita in tutto il locale che appartiene alla Chiesa, non esclusa la Chiesa stessa.

PAUL. E perché?

TIM. Perché lo leggei fondati sospetti che ciò . . .

PAUL. io lo non sono contrabbandiere. Ella è stata male informata, credendo che nella Chiesa tanta di Dio, possa esservi nascosti oggetti di contrabbando opportunisti ad un accordo.

TIM. come sopra. Io non tratto a no e che possono appartenere, in caso che si trovino oggetti di contrabbando, no che Ella sia un contrabbandiere, un laici di fare una visita solenne, e nella più.

PAUL. francamente. Io allora lo fa padrone di visitare ciò che vuole, perché, se ci fosse qualche cosa l'aver di consegnare da ripere . . . (Cielo sconvolge!)

TIM. Alibi dunque la comparsa di venire con noi, onde essere sempre presente in tale operazione.

PAUL. Ma lo non posso.

TIM. Ebbene, mandì una persona di tua fiducia.

PAUL. Non saprei chi . . . Eppoi, oggi è impossibile.

TIM. E perché?

PAUL. Il perché si è che mancano tutte le chiese, quindi . . .

TIM. Allora io la prego sollecitamente a ritrovarla, e provvedere in altri modi.

PAUL. con calore. Il provvedere prontamente è impossibile. . . dunque forse?

TIM. come sopra. Sappi che io nell'istante bisogna che eseguisca questo servizio, e non posso più a lungo trattenermi.

PAUL. con furia. Ed io lo ripeto che mancano tutte le chiese: che poi per introdurre la faccenda dei gatti, non posso permetterla: perché è facile il parlare per ora.

TIM. lo so che alla Legge, lo quale me lo permette, e Lei obbedisce o non mi costringa a far uso di quel diritto di che la Legge stessa m'invoca in simili circostanze.

PAUL. maravigliato. Se poi mi obbliga, bisognerà . . . si ritirare.

SCENA IV.

Tina sola.

Tin. misteriosamente Dopo tanto tempo che di nascosto si facevano
 agguati in questa China benedetta! chi avrebbe mai creduto
 d'essere scoperti? Ah, miseramente qualche spia maledetta ha
 trapuntato il segreto! . . . pazienza! . . . Figurarsi che sono
 di uomini gli ingegni a pagare per questa contravvenzione!
 Se si trattasse d'una poveretta, pazienza! Ma si tratta di un
 terribile delinquente di tabacco in agguato, e non se questo
 un fagotto! accorrendosi alla porta e gridando: Eccoli, ve-
 nite! Gli hanno trovato tutto, e tutto perfino le marchiose che
 servivano a tale insediare! . . . C'è poi quell'uffidale che
 è tanto allegro quando ha avuto visto un pezzo di latte di
 un mala uado! . . . Ma voglio sapere che il Signor padrone
 troverà il mezzo di battere ogni cosa a morte . . . Oh, sì? . . .
 costerà qualche cosa . . . pazienza! . . . ma non una cosa
 pagare l'istima mia! . . . Guaietto un poco no . . . guarda
 di nuovo dalla porta. Eccoli! ritirandosi. Oh! andiamo,
 perché se il padrone mi trovasse qui . . . potrebbe . . .

SCENA V.

Tenente, Ancora, Arriva, due Guardie, il Fante
 anzi il Sacrestano.

Tin. al padre. Dunque ella ha veduto il modo con cui è stato ter-
 vato il tabacco, sigari e tutti affrettati per tale insediare.
 Quindi nell'altro mi rimane, se non che fare il relativo pro-
 cesso, non ne dite?

Fant. misteriosamente. Sappia Signor Tenente, che io nella sapere di
 questo fatto. Per conseguenza poi non posso chiamarmi re-
 sponsabile di questo vizio marcinato e fabbricato da qualche
 fabbricazione sulla sfilata della China, la quale non ha com-
 mercialmente diretta con la Camera; thus di conseguenza al-
 tre, che tutto ciò ha fatto al solo oggetto di delinquere,
 compromettere e nulla più.

Tin. Prendi Signor Arrivato: ma sappia che una tale giustificazio-
 ne, a lei spella di farla allorchando mi è chiamato davanti
 al Tribunale: ma io desiderava sapere se ha ardo da rima-
 nergli del coraggio levato da noi nell'ingegno questo
 servizio.

Fant. Nella!

Tin. Basta così.

Fant. Io sarò a propaga di un grandissimo fuoco!

Tra. Parlati di penna, ben volentieri!

Fant. Di non dire troppa importanza nel presente a mio carico di ciò che vesse trovato.

Tra. Spieciati: ma nulla posso fare trannechè deporre rouses sinceramente la verità del fatto.

Fant. Peggio? . . abbassando il capo.

Tra. va al Tiroleso e arriva.

Fant. al Sagrestano. Ah! sicuramente qualche birbaccione che me voleva male, così si è venduto! . .

Sac. con collera. Sicuramente! Ma non dico una volta sarebbe succedute queste.

Fant. Che volete voi! . . ora il mondo va così . . . e nell'altro ci vorrò trannechè raccomandarsi a Dio onde vaglia legarsi di peso un fuc a tanta persecuzione . . .

Sac. Fuggi sì è poi che da padroni siamo diventati servitori! . .

Fant. barcollando. Ah per carità! non ce parlano più? . . . rimase perduto.

And. piano ad Antonio. Le volte si trattengono a parlare la notte!

Art. come sopra. Facciamo e trattano pure ciò che vogliono: ma ora la faccenda è fatta! . .

And. Cesta!

Sac. al padre. E cosa sta mai a pensare? ormai la cosa è fatta, quasi bisogna rassegnarsi.

Fant. Voi parlate bene di rassegnazione: ma la? . . .

Sac. Capisco bene: ma non vorrei poi a disperarsi tanto!

Fant. Io sarei a proporli di un grandissimo favore, unico si è per salvare la parte di mia uxor e quello della Chiesa!

Sac. bastano, perché ce pensa.

Fant. In chiamarli un valore e padroni di questa fatta, un cosa però che la loro costretto a dover pagare.

Sac. la non ho nessuna difficoltà: perché mi ha data una somma sufficiente da poter far fronte, in caso che . . .

Fant. Già, già, s'intende bene! . . che . . .

Sac. Danque denari, e tutto ciò fatto.

Fant. Subito! attendete un momento, partendo. (Pace che entra non abbia tanto fiducia . . vuole subito il denaro nelle mani).

Sac. (Me ne dispiace perché pare una certa diffidenza: ma che volete, anch'io penso di abbandonare quel peso sulle spalle ho meritato . . . volendosi. Uscita di ritorno).

Fant. *Andogli del figlio di banca. Eccomi. Questi sono tutti fogli per un mila franchi: ma voglio sperare di accomodare la faccenda con molto meno di questa somma. Oh sì . . . la spero.*

Sac. prende i fogli, e poi li guarda. Va benissimo! . . . ma se poi? . . .

Parr. certamente. Ma quando tu dici che ciò sempre giurando lo si tutto i paesi che . . .

Sac. Basta così; io non posso più.

Parr. al Tesoro. Mi lascia la gentilezza Signor Tesoro, di dirvi questo sarà la scelta, la cosa che? . . .

Tes. Pochissimo nel segreto!

Parr. Un disprezzo! . . . al minimo!

Tes. Crea un Cioque mille franchi.

Arr. (Cioque mille franchi! . . . Zucchi!)

Parr. (Ah! povera me. . . . un richiamo! . . . Ma sappi che è impossibile che io possa pagare questa somma!

Tes. Non è poi una quantità per la quale . . .

Parr. Ma non ah che io mi trovo senza un quattrino?

Tes. Questo poi non mi riguarda nè punto nè poco, per carità! Allean dunque la compiacenza di portarsi con noi alla Dogana, colà si consegnano gli oggetti che qui abbiamo trovati, firma, ti processa, e poi la sarà posto in libertà.

Parr. Andiamo pure! Gli abbiamo la scelta del caso vuole che lo debbo . .

Tes. Lei ha sempre il diritto di giustificarsi.

Parr. Mi ciò poi non dubito, al Segretario. Voglio raccontare il tutto ad un avvocato, cosa ne dice!

Sac. Egli è certo che dà subito la stessa cosa ma il bello poi sarà all'ultimo. . . .

Parr. turbandosi. Come! i tenderotti che egli voleva ingannarmi?

Sac. No, no. . . tutt'altro! Ma siccome tante volte anch' egli rimangono ingannati dalla apparenza del fatto. . . . Perchè . . .

Parr. Possibile che io sarò così degradato? portando portanto testimoni a memoria che vi ha dato nel mio frasco un tant di fogli di linea.

Sac. Non dubiti!

SCENA VI.

Salotto uguale all'atto secondo.

Maria inch' Lina

Mia. Entra, e si posa a sedere, esaminando un libro che tiene in mano. Come è bello questo libro! anche una volta si potrebbe leggere? . . . Ah sì! almeno adesso chi vuole, può divertirsi!

Lina. Entrando. Eccoli là! sempre sotterrata fra i libri. Almeno costoro si divertano o la via di qualche cosa? Ma nel ro-

mauracci... peste dei cervelli... scene di sangue e di terrore... questa è cosa tale da non potersi così facilmente ingigire.

Mas. Ah non mi fa pena di fermarmi per questo. Ognuno non i suoi penstempj e questo appunto è quello che piace a me di perscrivere.

Luis. Lasciamo via da parte i penstempj.

Mas. Abbandoni la penna. Avrete qualche cosa di bello da raccontarmi? con storia.

Luis. Sì, una cosa.

Mas. Sentiamo.

Luis. Sappi che oggi soltanto a tua padre verrà il Sig. Enrico a trovarsi.

Mas. Partecipami. Ebbene?

Luis. Crede poi che tuo padre ne abbia impegnata la parola.

Mas. Che dote? Ah no! mi posso credere.

Luis. Si rammenta che il tuo sentimento al Signor Enrico gli sarebbe di molto sofferto, ed egli ha creduto?...

Mas. Comprendo... Ma quando ciò fosse mi sia lecito il dire però, che questo matrimonio non potrà mai avere effetto per qualunque sia la cura di grandezza o gl'interessi di mia padre, i quali non si sono e non possono frapponere il mio cuore con un uomo per cui io non sento veruna simpatia e che non potrei amare giammai.

Luis. Calmati! Se ciò fosse devi sapere per ora di accennare di buon grado ai voleri di tuo padre. Oh noi donne siamo fatte appositamente per far vedere agl'uomini ciò che non è, io non cesserò d'ella a persuadere il Signor Enrico che lo vedi con piacere; ha ogni modo prima di sporcilo vi sarebbe tempo; e col tempo poi tutto si accomoda.

Mas. Come mai! Ben volentieri accetterei il vostro consiglio ma non mi sento chiamata a sapere. Guicchi Duce ci ha data la volontà libera, preghero tanto il mio buon padre che voglia spazzare che accondiscendere alle mie brame, e così sarà tutto.

Luis. Capisco? Tu sei sempre travagliata di quel Guicchi: ma dimmi cosa vuoi la speme d'un giorno di cui dopo la sua partenza non hai avuto più notizia? potrebbe darsi anche?...

Mas. Comunque sia, che il destino non ci potesse render felici in questo modo potremmo forse risarli nell'altro come persone e tristi.

Luis. guardandola (Vedete a quali disposizioni riduce un niente ancora questo fanciullo...) Eccole vostro padre. Prendete un aria più disarrogante che... parte.

Mas. Sì, non dubitate... .

SCENA VII.

TOMMASO e MIRA.

Tom. Entrando. Vieni quì figlia sola a toglierti una volta da questa monotonia. Dandero sicuramente una tua risposta.

Mia. E sarebbe!

Tom. Le faccende nelle loro affannosezze non tollin agosti, e preferiscono di porre a parte gli amici, parenti, anche i propri Genitori. Se per diventare la loro casa la del nostro, manifestando senza riguardo alcuno, ora che siamo in tempo.

Mia. Ah! aspirando

Tom. Ohimè di diamè! (Addio speranza.) De quel sospire comprende che il suo caso è perduto. Paura dunque senza timore alcuno. Io ti amo, e ti voglio libera.

Mia. Non posso negare che un'altra oggetto mi abbia sempre interessato da più ma egli s'è troppo acciecolato!

Tom. Tu parresti di Giacomo, non è vero!

Mia. Abbassa gli occhi senza rispondere.

Tom. (L'irraggiata sempre di quel disgraziato! Ed egli in tal modo ha potuto nascondere tanta ingenuità. Che accorti bagliardi!) Sappi consiglio che quel Giacomo di cui tu sei così irraggiata, si è partito anzi male. Dopo la sua partenza, non far sapere se è vivo o morto... E poi con varietati lo sperare in un giovane che forse non esiste più? se esistesse o se veramente Giacomo t'ama, perchè poi dopo sei anni di assenza non ha cercato nessuna dell'oggetto che amava?

Mia. Niente congrituro potrebbe mai fare su questa proposizione. Egli dopo la sua partenza, come sapete, scrisse che si intendeva imbarcare in Crimea, e che quando prima sarebbe ritornato in Italia, ed il caso forse vi ha privato di suo notizie.

Tom. Già s'è! Non so poi come tu abbia potuto, senza saper mai una notizia, portargli tanta affezione che ciò in verità non di vede nel caso irraggiato!

Mia. Ah mio padre! se sapete quando una persona semplice ha preso parte nel nostro cuore persuaderci che vi rimane indelebile a fronte di tutti gli orrori.

Tom. Su come tu vuoi! ... Spiacemi per altro di aver dato la mia parola al Sig. Barico! non concedendo il tuo sentimento. Egli mi poteva essere di molto alleviamento in tempo di tua vecchiaia. D'altronde poi non dove a non posso costringerti a sposare un uomo contro la tua volontà, in quale io ciò ti resti sempre libera.

Mia. con gioia. Caro padre! se vi sono guai altrimenti di tanta

disposizione d'animo, non soffriva tanto, e se ne ringrazia infinitamente padre.

TAT. Se mia figlia con tal matrimonio avesse resa infelici i suoi giorni e fosse poi costata moltedine l'infamia fatta della sua morte non avrebbe stato impetibile il suo gastigo? partì.

SCENA VIII.

CARLO e PASQUALE.

CAR. Finalmente dopo tanti sacrifici siamo giunti a vedere una volta l'Italia libera ed indipendente.

PAS. ridendo. Sentenza, ma tu ora hai portata la buona!

CAR. E perchè?

PAS. Perché ci manca sempre Roma e Venezia.

CAR. Ha ragione . . . presentemente non mi rammentava più . . . Ma vaglia sperare però che anche queste, mediante un' altro poco di sacrificio, bene inteso però non più terreno, verranno quanto prima rinviate al nuovo regno.

PAS. Oh si spera!

CAR. E questo farei poi meraviglia a coloro i quali dicono che gli italiani non si battono? . . .

PAS. Questo è dovuto perchè nel loro non si rammentava più delle antiche antiche comodità . . . ovvero, se sono gelosi di . . .

CAR. Per me mi stiano a quest'offesa ipotetica, ma intanto noi finiremo a chi la dura la vince. . . .

PAS. Certo? . . .

CAR. A proposito, giacchè abbiamo avuto la combinazione di trovare insieme, raccontami qualche cosa delle tue avventure poichè mi figuro? . . .

PAS. Ben volentieri.

CAR. Sentiamo.

PAS. Oh, come sai. Io venni posto in prigione, e colla condanna a quattro anni, ebbi poi la fortuna di esser liberato pel motivo che sapendoti il cambiamento del Governo, che tutto fui esaltato, e riconosciuta la mia innocenza venni posto subito in libertà, con grazia. Poi figurarti quanto fu grande la mia contentezza!

CAR. Lo credi? E quanto ci mancava a terminare i quattro anni?

PAS. Sei mesi solo ma questo poco importava, ciò che desideravo di ero che il pubblico conoscesse la mia innocenza.

CAR. Certo che se non era questa fortuna, cioè il cambiamento del governo, tu saresti bastato, ma sempre col martirio in fronte della coscienza.

PAS. Figurati quel dispiacere sarebbe stato a mio? . . . sappi che

qua che dal momento che fui posto in libertà, andai subito ad arruolarmi nei corpi volontari del profe Garibaldi. Feci la campagna della Lombardia, e poi quella delle province Meridionali, e nella battaglia del Volturno fatalmente riportai una ferita per la quale fui costretto a congelarmi. Guarita, e veduto che anche circostanze si frapponessero al pieno compimento del mio destino; io allora ritornai nella Guardia col ferito pensiero però alla prima opportunità di ritornare sul campo dell'onore.

Can. Ugual pensiero lo il mio, ma io da d'ora sulla di vedo
Deploro poi amaramente le tue disavventure; ma persuaditi che anche io la parte non fui troppo avventuroso.

Fra. Lo credo.

Can. Solo ti ramenterò che dal momento che rientrai nella Guardia mi destinarono in un posto delle Marche; colà presi tal febbre, che crede veramente che mai persona umana abbia potuto sopportarlo. Io declinavo la testa come morto, un freddo sudore mi copriva le fronte bruciate e pallida color di morte, e poi di fuoco vestiva la mia faccia, e le parti più più di sei mesi senza mai potermi spingere di casa, e fu oramai dei momenti che quasi quasi credevo di andarmene in quell'altro mondo, come fecero tant' altri poveri disgraziati.

Fra. Pur troppo è vero!

SCENA IX.

Yacinto e detti

Yacinto ricomincia con barba e capelli bianchi

Yac. Entrando. E perdonaci!

Can. Chi è?

Yac. Amici!

Can. Amici? . . . amici?

Fra. Chi mai sarà?

Can. Non saprei, ora vedremo. Escilo, al vecchio. Che volete buon vecchio?

Yac. Entrando. Se mi facci la cortià d'un lazzo di pane!

Can. Ben venghiti!

Fra. Forcella! Potrebbe trattarsi qui, e mangiarne un poco di minestra con noi? e Carlo.

Can. Ah! ora gli lo dirò io se vuole. . . al vecchio Eh? collega trattatevi un poco che io sarò un patto di minestra anche per voi di magro vit? perché oggi è vigilia. . . .

VACC. Io non faccio nessuna preferenza! si rubino ringraziamenti a più riprese.

CAR. Poveretto! . . . mi fa compassione.

PAT. Anche io. Come mai lo chiami coltello, lo chiamai tu forse?

CAR. Non ti uirte, ma se che egli è un vecchio finanziere: già pensionato?

PAT. Poveretto non si è ridotto dopo di aver consumato la sua giovinezza! Avrà qualche cosa di passione non è vero?

CAR. Oh sì! . . . bella passione!

PAT. E quale?

CAR. Poi figurarsi! Dopo quattordici anni di servizio le ha insegnato, Cinquantotto Centesimi al giorno? Che molti poi faranno costretti a ritirarsi nelle case di senilità!

PAT. Per troppo e vero! Se noi dovessimo prendere esperienza da questi del modo col quale furono trattati, certamente si sarebbero ritirati qualunque indotto una milizia di loro: ma ora però che abbiamo una rappresentanza parlante che fa tale proposta condizionatamente rispetto Legge e Regolamento, voglio credere?

CAR. Ora poi non te più da dubitare. . . .

SCENA X.

AVERNA, e altri.

ANT. Buon giorno giovanelli.

CAR. Signor Antonio, buon giorno.

ANT. Scusatemi, se copio l'interruzione del vostro discorso.

CAR. Nalla, le pare? E poi sono cose che spesso può ricordarle.

ANT. È vero, e se debbo dirvi la verità ho già fatto qualche cosa con del vostro regolamento: e nel trattare rannunziare legge, regolamento e rappresentanze nazionali, dico fra me: scati due Guardie sembrano diverse Ministri di Stato!

CAR. Eh . . . se fosse ministro io! . . .

ANT. con sorriso. Oh sì, se fossi della bella!

CAR. Falleri fare qualche posto . . . ma però il mio modo di pensare potrebbe darvi che andare a giro a qualcosa.

ANT. E qual sarebbe?

CAR. Primo, vorrei dare pane e galera a tutti i funzionari pubblici, perché se questi non fossero pagati sufficientemente potrebbero talvolta fare come il lupo allorché apre della lana. Secondo, proporzionare i dazi di tutti i generi, sia d'entrata che di uscita, in modo tale che non desse luogo alla speculazione perché ciò crea un grave danno al pagamento anello e manchere la cosa vuole. Terzo, cominciare per bene l'ido-

nulli degl' individui prima di dare un impiego o promozione, se questo totalmente lo meritaro e che non poi addato a tale disingano, poichè un uomo potrà essere un ottimo orlo e non saperne un' cosa facendole fare il calcolo . . . Tralascio per non annojarvi più a lungo, poichè troppe sarebbero le mie idee su tal proposito. Ecco a Signori qual sarebbe il mio modo di pensare, che cosa ne dite ?

ARR. Io non mi trovo in grado di rispondere !

CAR. Come ! un gradante non . . .

ARR. Sapete bene che non è il grado ma il titolo che distingue l'uomo.

CAR. No, no, per esempio il suo grado non è guasta via, e se volete . . .

ARR. No, appunto la sapete che io non mi trattergo mai a parlare di cose che non mi si competano, ovvero che non conosco, come fare qualche volta voi che vi rendete quasi ridicolo coi vostri colleghi stessi.

CAR. (Non so come i miei ragionamenti possano trovare sempre opposizione ! . . . basta . . .)

ARR. a Pasquale. Il voi state venuto a far parte di questa famiglia, non è vero ?

PASQ. Bisognava.

ARR. Vi chiamate ?

PASQ. Pasquale Dadi.

ARR. pensando. Che confusione !

PASQ. Sarebbe ?

ARR. Sì, perchè mi rammento di aver conosciuto un'altro Pasquale Dadi, per cui . . .

PASQ. Cosa bellissima, giacchè siamo tanti di questo casale.

ARR. Ma per caso voi non sareste mica quello che fu posto in prigione.

PASQ. Appunto quel disgraziato ! . . .

ARR. sorpreso. Come ! voi qui.

PASQ. Qual meraviglia ?

ARR. Sì, perchè mai più credere di trovarli. Io sono Antonio, il suo antico collega. Vieni che . . .

PASQ. Anzi ! con tanto il cuore si abbracciano.

ARR. Raccontami qualche cosa della tua vita, giacchè mi figuro . . .

PASQ. Ah, troppo lungo e doloroso sarebbe il raccontar tutto.

ARR. partendo. Effetto udirete che poi . . .

PASQ. Sì, partono.

SCENA XI.

PAPA SOLI.

PAPA, parlato. Ah, come sono disgraziato! Aveva ben ragione il mio Segretario quando disse che il Re non sarebbe stato in fine di conto; almeno aveva questa signor avvocato, almeno una dimissione di quelle sproporzionate nulla! ma nulla! propriamente nulla! E poi ebbe il coraggio rivoltante di presentarmi una nota di spese per le sue fatiche di 200 franchi! Si doveva? riflettendo, anzi con forza. Debb'io obbedirmi ad altri che impegnano questa causa sull'incertezza di vincere un'alta nobiltà? Debb'io farne passare in questo luogo ora il mio nome anche continuamente vituperato, vilipeso e bastonato di battiture anche di mercede? trattandosi, il Re mi pare che nella fatal condanna signora il mio Segretario, un trib non basti a togliere il dubbio sopra di me di me tal fatta, con forza. Ah no! è meglio sfidarmi di qua, a chiedere unicamente un tozzo di pane per vivere, ma non tralascierò mai di ringraziarvi contro a coloro i quali sotto il nome della libertà e del progresso, pongono a suppelletto la religione ed il suo capo, per inferire barbare e alcune parole.

SCENA XII.

————— *Amalia, Pasquale, ed il Camer.*

Am. Non avrebbe voluto la Guardia Nazionale e l'andrea?

Pas. No Signore.

Am. Car o che strano al solito divertimento! . . Ah! quel maledetto guano! . .

Pas. Nel quel dovete!

Am. orsi. Farsi così impossibile che voi non sappiate cosa nulla! . . mentre, come Guardia nazionale, dovete informarsi di qualche cosa.

Pas. Io lo pare che . . faccio il mio servizio, e non so altro.

Am. Fate qualcosa! perché a quest' ora . .

Pas. Non m'interessa nulla.

Am. Ma non sapete che io non so più come condurmi.

Pas. E perché?

Am. Il perché io è che io feci rapporto, ma stasera mi furono raccomandati, potrebbe non aver cosa . . .

Pas. Allora è meglio non parlare.

Am. Oltre di che, ho fatta riflessione che non posso parlarvi che hanno subito, ed io con questo rapporto ora quasi certo che

sarebbero stati tradotti ai Cacciatori Bianchi, come poi alla prima mancanza andrebbero puniti con trenta colpi di bastone, e a seconda del qual, anche fino a morte, per cui . . .

PAQ. mormorigliata. Come! soltanto scagione le bastonate?

ANT. Qual mormoriglio.

PAQ. Sì, perché uccidendo l'Austria, lo uccidero . . .

ANT. Capisco; che non si fossero più punizioni, non è vero?

PAQ. Oh! tutti altri! sarà io sono la disciplina al pari di chiunque sia.

ANT. Traduciamo questi discorsi. Raccontatemi piuttosto se avete intrinseco di . . .

PAQ. Belle nuove promozioni, non è vero?

ANT. Appunto quelle!

PAQ. Fatto a quanto si sta basando che per la maggior parte sono stati promossi questi ultimamente nominati: buon intesa però, soltanto quelli buon intesi e che hanno levato una laudabile condotta.

ANT. Se ciò fosse: io non potrei strascichi lodare ed apprezzare un tal coraggio, cioè, di promuovere soltanto questi buon intesi, unico mezzo si a quello di togliere molti inconvenienti che . . .

PAQ. È vero?

CAR. entra frastuono e consegnando un plico ad Antonio. Ecco un plico che probabilmente contiene buone o cattive notizie.

ANT. prende il plico e lo apre. Fatto così impossibile che non dubitate mai unificar le solite buffonerie, cosa che comunemente mi spiana.

CAR. Ha ragione! . . . non parlo più . . . abbia pazienza.

ANT. dando una scorsa alla lettera. Ah! sperando.

CAR. passa a Pasquale. Da questa sospesa periodo che vi sono notizie un pochino insignite.

PAQ. Ebbi sì, era qualcosa di cosa si tratta, salvo però . . .

CAR. Sì, gli si intende bene.

ANT. Avete indovinato sfurche mi avete parlato delle nuove promozioni, a Pasquale.

PAQ. Diverro!

ANT. Sì.

PAQ. E chi sarebbero?

ANT. C'è una quantità d'ufficiali, Brigadieri e sotto Brigadieri; ma siccome con una quasi infinita giacca di terribile, così non abbiamo avuto tempo a fare conoscenza. Però fra i pochi s'è Ambrogio e Tommaso.

PAQ. con sorpresa. Come! . . . ma io non sono . . . eppoi . . .

Agg. E sono: ma la quello che possono... .

Car. Sareste, non è vero?

Agg. E perché no?

Car. Ma non sì che mentre il maestro va a scuola, gli studenti se la divertono?

Agg. Cosa mi parlate voi di t... . nessuna da circolare,

Car. Senti: mi lo la istruisci così.

Fate, fanno a Carlo. Sta zitto, perché sei... . nessuno delle raccomandazioni da persona... . Se sapete!!!

Car. Come sapete, Fortuna quelli!...

Fate. Certo!

Car. E più ancora fanno fortuna: coloro estratti dal circo!

Fate. E vero!... ma questi pure avevano già acquistata il gusto della cultura... . perciò non lo per loro che un semplice passaggio.

Car. Ma io non tratto di questi, ma di quelli soltanto che non hanno mai indossato uniformi, e che...

Fate. Capisco!... ma queste però sono eccezionalità... che...

Car. Sì, già!... s'intende bene... né più se non che eccezionalità causate da circostanze che... e basta così...

Agg. Capisco che sia dove necessariamente sorprenderli, se la superiorità a prova di considerazione molti di questi, benché giovani di carriera, lo perché al nostro bene rifli della patria nostra. Se poi vi fossero alcuni che talmente non lo avessero meritato, questo è dovuto alla eccezionalità che facilmente possono subire in qualunque riforma cui vada soggetto un corpo speciale, mentre ora che l'Italia che la fortuna di essere sotto tali in un solo ed indipendente. Pensiamo però, se la superiorità in tale circostanza possa essere in legge di qualsiasi natura nel fare tale promozione, solo e tardi sarà giusta e saprà premiare veramente chi merita.

Fate. Già credo che sia probabile, comunque sia poi, lo non mi dispiace mai dei quei principi che della infanzia lo poi mancano alla patria: e così altre desideri farebbero al apparsi l'ora di poter combattere di nuovo contro allo straniero che intanto occupa il suolo italiano: e lo sanno? a Carlo

Car. Io! ma io vorrei che anche questi succedessero la guerra, e poi vedessi abbandonare l'oroscopo e pettinio, e addormentarsi ad andare in qualche reggimento.

Fate. Bravo amico! ma sarebbe meglio chiedere il nostro consiglio, mi sembra presto alla prima chiamata.

Car. Decisamente, e lo sono sempre pronto

Fate. Ebbene. Sia detto e fatto.

Car. Così sulla mia parola

Fate, Beatissima! Ecco dunque la mano

Car. Sì, si danno la mano.

Arr. Io non posso neanche accennare ed apprezzare i buoni sentimenti che nutrite per la patria nostra; ma per nessuna circostanza non abbiamo solo lo straniero in Italia che sia nostro amico!

Car. certo. E chi di meglio fare?

Arr. I bastardi Italiani ed i falsi cristiani che più di chiunque altro meritano attenzione.

Car. E vorrà mai anche questi si riconoscono, perchè tutti si vince con l'azione, la fermezza e il coraggio, e ciò non mancherà nei veri Italiani patriotti.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Scritto come nell'Atto Secondo.

Gucano, indi un Soldato.

Guc. con uniforme da Capitano, decorato di tre medaglie, delle quali una del valor militare. Quantunque nella sua carriera militare più volte abbia incontrato fra le battaglie la morte, ed abbia trovato la gloria, quantunque ora sia prossimo al grado di maggiore; pure a qual prò? se Maria, l'unica speranza di questa esistenza, è andata perduta per sempre? drizzando la testa un figlio. Ecco il figlio fatale che mi ha rivelato il primato ancora. Maria! Maria! possibile che tanto chiaramente a me tutti non ti abbiano somministrato il coraggio e prontamente resistere?

Sosa, presentandosi sulla porta. V'è qui un Tenente dei Bersaglieri che desidera di parlarvi.

Guc. voltandosi. Fatto passare.

Sosa. Subito si ritira.

Guc. Un ufficiale a quest'ora! . . . che mai vorrà? . . . era armato. — — —

SCENA II.

Fasquati e detto.

Fasq. in uniforme di Tenente. Merito sig. Capitano.

Guc. Tenente buon giorno.

Fasq. Sappia che la pochissima distanza del paese da veduta una bandiera di gente armata, e si suppone che siano briganti, perciò ho creduto d'informare V. S. all'oggetto di concertare un servizio.

Guc. Anzi. Siamo certi poi?

Fasq. Non posso assicurare però le persone che vanno a riferire pare un galleggiante.

Guc. Siccome da questa parte si aggirano molti contrabbandieri?

Fasq. Potrebbe darsi.

Guc. Comunque tale servizio verrà eseguito, specialmente oggi che il Cirlo pare che voglia calmare di non forte bene, e che essi possano benissimo approfittare di tale circostanza, credendo con phindere la forza.

Fasq. È vero, perché anch'io l'ho trovata allorquando era guardia di stanza.

Guo. Che bella combinazione!

Fasq. E sì che?

Guo. Perché anch'io ho fatto il fanturco.

Fasq. Come? anche lei?

Guo. Sì, e voi lo avete fatto molti anni?

Fasq. Dim. Ebbi poi un'interruzione di servizio. Ah sì, fui molto disgraziato.

Guo. Perché sia lecito, e perché?

Fasq. Sappia che io fui disgraziato e non esasperato, perché, non credendo a costui che tale interruzione fu dovuta ad una condanna di quattro anni di prigione per avere accompagnato lui al carcere un suo collega che disertò, e imputato di quanto un libro di poete aveva scritto a carico del collega stesso.

Guo. precursato (Sarebbe mai? ora sentiamo) E chiamavasi questa guardia?

Fasq. Giuseppe Santì.

Guo. con gioia (Oh Dio! è detto) E non aspetta più nuova di lui?

Fasq. Più nulla. Oh quanto avrei desiderato di vederlo! ma chi si dov'egli si trova?

Guo. Se non sbaglio, voi siete Pasquale Doni, non è vero?

Fasq. Sì. Ma come lei sa?

Guo. Io sono Giuseppe Santì, il vostro antico collega. Ah mi galea che fa la cosa della vostra avventura!

Fasq. alquanto meravigliato. Come, come! lei qui . . . permetta che?

Guo. Anzi con tutto il cuore si battono.

Fasq. Chi mai più credesse di . . .

Guo. partendo. Veramente parvi un sogno.

Fasq. Ed a me pure!

SCENA III.

Mia.

Mia. Ah! questa rimasi lieta e contenta allorquando mio padre condiziona alle mie brame? ma da quel giorno io poi non ebbi pace in questo cuore; e perché? per non aver riservato fin d'allora tutto dell'oggetto da me amato ed adorato. E che io solo trionfante fabbricando sogni e chimere! Giuseppe è giovane d'uomo, e non vorrà abbandonarmi rincalzando prima che giunga qualcuno. Guardiamo chi sia si accura alla porta. Un bel giovinotto è lì, che parla con molta

calore con mio padre. Chi mai sarà? Ah se potessi! . . . si trattasse soltanto. Ho saputo tutto . . . Parliamo di me . . . Oh Dio! chi mai sarà. Eppure paroli di conoscerla quel bel giovanotto . . . voglio additare gli occhi la mia curiosità guardando. Come sono rimasta ingannata! . . . si ritira turbata. Egli è quel brutto collo di Enrico! E che fare ritorno qui in cerca di me? E non è abbastanza persuaso di ciò che gli spiegai con l'ultima mia lettera? Eppure . . . guardando dalla porta. Ecco che si avvicina! Mettiamoci a sedere, sede ed esamina un libro.

SCENA IV.

Enrico, Teresa, Della ved. Guasco.

- Ter. entrando. Ecco là mia figlia parlata. si ritira.
 Era. Ah questo sono infelici! mostrandomi vani Maria. Che vedo? Ene e lei! Oh gioia! si accento chiamando Maria? Maria?
 Mar. si alza in pena. In che posso servirle o Signore?
 Era. Voi degnamente vi adoperate perfino a non più riconoscermi? Pardon! . . . Se come avanti non ho avuto la fortuna di dispiacervi, non posso però, non potrei negarmi il diritto di chiedervi un abboccamento; ed una sola risposta da voi desidero.
 Mar. Ebbene!
 Era. Un colpo mortale feriva il mio cuore allorché ricesti l'ultima vostra lettera. Ah di tutt'altre mi aspettavo dopo che vostro padre mi assicurava il possesso della vostra mano.
 Mar. In ciò mi reputo sempre libera di me stessa. E poi quantunque mi fosse rimangiato al destino che la vostra volontà potesse mi avere imposto, non mai così presto offeso il mio cuore!
 Era. scio. E perché?
 Mar. come sopra. Il perchè da lungo tempo lo sapete, e più voi sarete. E poi non avete nessuna autorità di dedicare i miei pensieri.
 Era. (Ah! come sono avventuroso!)
 Ter. entrando /rettozza. Presto, presto? Ah! dove sorpresi!
 Era. Che avviene?
 Ter. Siamo circondati dai briganti!
 Era. Calmetevi! Ene sareste persone debbano che vanno pel loro viaggio
 Ter. Oh sì, persone debbano. . . Vi sono già i Soldati di-
 Era. Va dunque è vero! . . .

Tiz. Altro che vno! . . . E poi, si sentano i colpi delle fucilate! a Maria. E voi ritiratevi.

Maa. Subito partendo. (Speriamo in Dio! che). . .

Esa. Sì, è meglio.

Tiz. Andate! un momento che? si ritira.

Esa. Per compiere la mia disavventura, ora mi trovo circondato dai briganti! Ah come sono disgraziato! in edono le fucilate, Enrico dando un forte tremore. Oh Dio! . . . Son perduto. . .

Tiz. Entrando festinoso, con fucile in mano. Escovi di ritorno. Presedete abbandonati un facile.

Esa. Escovi, prendendolo. (Adesso poi non ho più paura!)

Tiz. si accosta alla finestra, Escovi, escovi?

Esa. timoroso. Dove?

Tiz. Escovi! le non inseguito da un'Uffiziale, accennando colla mano.

Maa. guardando. Ah sì! è vero. . . Ah! poveri non siamo perduto.

Tiz. No, no, coraggio. . . non temete di nulla! Ritirandosi qua è lasciando pensare. che poi? . . .

Esa. Ah! . . . non rimane la gabbia, si ritirano fra le poltrine. Passa un brigante di gran corsa.

Tiz. si affaccia puntandogli il fucile. Ah vna di Cano. . . ferma, se no l'ammazzo.

Esa. come sopra. Ferma, e che si brucia le cervella, il brigante si è fatto, ma poi viene arrestato.

Qui. passa di gran corsa con sciabola sguainata gridando. Ferma! ferma! . . . e nel passare gli cade una lettera di cassa. Il brigante viene arrestato, e trascinato fuori, continuando sempre a dibattersi.

SCENA V.

MARIA

Maa. Ah! questo ritardò sempre e passava nel resto e quello scioppetto e quei grida mandando contro quei ricognitori! Credevo veramente di morire per la paura! Fortuna che non hanno avuto campo di entrare in casa! . . . Ah sì! la nostra salvezza è dovuta a quel bravo capitano, voltandosi e abbassando gli occhi a terra vede una lettera. Ecco un foglio che egli riceve di qua poteva averla perduta. Prendiamolo, che poi al suo ritorno? si abbassa e prende la lettera, osservandola e poi con sorpresa. Oh Dio! che vedo. Eppure non è italiana. . . questo è mio scritto. Guardiamo a chi è diretta, legge con voce tremante. Al Signor Giacomo Sassi Capitano. Oh Dio! ma se questo Capitano che ora è qui ricorale fosse? . . . con gioia. Ah! questo è nel contento! trattenendosi. Ma questa non sarà

sire che Massimo la quale forse di celerare gli affari di questo caso, lo irrita sempre più animandosi. Però fra poco rientrerò nelle a mio padre in questa stanza, e per meglio assicurarmi, dal momento che la vedo gli andrò incontro chiamandolo per nome, e allora potrà lusingo rispondere se? . . . accostandosi alla finestra. Eccoli qui!

SCENA V.

Torinese, Giacomo, Emma, e detta.

Emma. con gioia andando incontro a Giacomo, Sig. Giacomo?

Giac. In che cosa servite o Signora?

Emma. (Oh Dio!) è desso!

Giac. Come mai ha saputo...

Emma. dandogli la lettera. Da questa lettera che lei avea perduta mentre di qui passava, lo ho potuto...

Giac. prende la lettera e poi la osserva. Sì, essa è mio: ringrazio infinitamente la di lei gentilezza e premura di . . .

Emma. Nella le pare!

Giac. irruendo: porta foglio di carta. Anzi voglio metterla nel porta fogli per maggiormente assicurarmi di . . .

Emma. Ah sì! è meglio specialmente quando si tratta di cose che molto interessano?

Giac. E vero. Nessuna altra poi m'interessere al pari di questa se la ripone in tasca. Ah! almeno potrei vedere non sul volto della che lo irrita mi ripetere il più felice dei mortali, ma chi m'?

Emma. con gioia. (Ah! era già il più Massimo è desso!) si accosta per abbracciarla, e poi cade a terra come svenuta.

Giac. premurosamente la solleva, tutti corrono, e la mettono a sedere accanto al Tavolino. Presto soccorro. . . essa è in deliquio!

Tor. Ah povera Signor! . . . che mai tori.

Giac. Speriamo che? . . .

Tor. chiamando. Maria! Maria! Dicono, che avviene?

Emma. Come mai un tale avvenimento?

Giac. Ma io non saprei.

Emma. quasi fuori di sé. Ah gioia! dopo otto anni l'ho ritrovato, alzando il capo.

Tor. Ma cos'hai trovato! . . . dimmelo!

Emma. rimettendosi in sé. Giacomo! . . . quell'oggetto da me tanto desiderato è nato!

Giac. alquanto meravigliato. (Sarebbe mai! . . . possibile.)

Emma. si alza in piedi chiamando. Giacomo! mio caro Giacomo!

Giac. la guarda senza rispondere.

- Mia. Fra la gioia e il pianto. E così! non vuoi ricreare la tua amante Maria?
- Ten. Sorpreso (Sua amante ella ha detta?... che fare mai questo Capitan Giacomo Sassi, quello che)...
- Giac. con sorpresa. Come! voi Maria, la figlia del Tenente di...
- Mia. Sì. E questo è mio padre nominato al Tenente
- Giac. con gioia. Ah sì! lo credo, e poi al Tenente! Ma dunque lei sarebbe il Signor Bertì.
- Ten. Quello appunto. E lei?
- Giac. lo sono Giacomo Sassi, quello che?... .
- Ten. Fermata che?... .
- Giac. Anzi, mai tanto il cuore si abbracciano. Chi mai più credeva di trovarvi dopo tanto tempo!...
- Ten. Veramente parvi un sogno stringendogli la mano.
- Giac. Anch'io.
- Ten. Non potete immaginarvi la gioia e il contento che prova l'alcun uno in questo momento, che non trova la sua povera mente esultante edellata vede esprimervi questa voglia con piacere il suo cuore l'avervi finalmente riacquistato.
- Giac. Questi non sono che gli effetti di un cuore leale e sincero come il vostro, ma però non fa meno la sua la gioia in tal momento il tornare a vedervi, poiché il mio cuore da gran tempo lo desiderava.
- Ten. La stessa che ho avuta sempre in voi non mi la dubitare al contrario.
- Giac. Va in risposta. Particolarità che passano al di là.
- Ten. Come vi piace.
- Giac. E giacché abbiamo avuto la soddisfazione di rivederci con vostra figlia, passerei a vedervi che da gran tempo mi si amano di un amore il più sincero, e se voi?... .
- Ten. Veramente desiderate trovarvi in me, anzi fino da questo momento la voglia di stare che ho verso di voi, questa sarà la vostra sposa presentandogli Maria.
- Mia. (Oh gioia!)
- Era. (Oh inferno! vi sono altre cose per me. Ah! e meglio allontanarsi) parte tutta indispettita.
- Giac. abbracciando Maria. Io sono veramente felice!
- Mia. Mio Giacomo, si abbracciano.
- Ten. si apposta alla finestra e guarda, e poi a Giacomo. Vi un ufficiale e due soldati che conducono a questa volta un' uccello errante.
- Giac. come sopra. Ho veduto... quello là è il Tenente Pasquale; appunto se chi è?

Tor. Non aspetti.

Mar. Pasquale Orsi.

Tor. con sorpresa. Come . . . quello che è stato tutto in prigione?

Giò. Precisamente quello!

Tor. con gioia. Che bella combinazione!

Giò. E vero!

Tor. Ah poi che mi dica sommamente consolatorio si è, che abbiamo trovato in mezzo a tante disavventure la gloria e la fortuna.

Giò. E vero! ma ciò che compie la mia felicità è il potermi di questa mano ardente accostando a Maria.

Tor. lo credo, lo credo! accostandosi alla finestra, Guardiamo un poco se . . . Esult qui! Ah! non vedo il momento di dare un'abbraccio al mio caro Pasquale!

SCENA ULTIMA.

Pasquale e detti.

Mar. entra con il prete arrestato in mezzo a due Soldati. Ecco qui Signor Capitano un'altro difensore del . . . trovate non facile, piccolo e sfillo.

Giò. con rimprovero. E lei invece di attendere al suo ministero, e dare buon esempio come buon cittadino, si dà alla stitipia disonorevole che mai possa praticare persona onesta! al prete.

Mar. (Oh eterna vergogna!) abbassando il capo.

Tor. accostandosi a Pasquale e prendendogli la mano. Come vi caro Pasquale!

Mar. con sorpresa. Che veggio! si abbracciano.

Tor. aspettando di avere aiutante quest'altro galantuomo che poi . . .

Mar. Ah sì! è meglio.

Mar. momentaneamente a Giacomo. Signor Capitano! mi raccomando che abbia compassione d'un povero sacerdote, il quale non ebbe neanche la disavventura di doverci andare brutalmente con quella marmata, che poi . . . Ah! scoppiando.

Giò. Signor Arciprete, è inutile ogni sua preghiera; il suo ministero è quello di attempare al rigore della Legge.

Mar. disperato. Ah misericordia di Dio! qualsiasi . . . prostrandosi ai piedi di Giacomo. Perdona!

Mar. con preghiera. Mio caro Giacomo! . . . guarda di risparmiarmi la vita! . . . te ne prego per lo immenso amore che ti porto.

Giò. Non puoi. Io sono alla Legge . . . quindi non si può transigere.

FATE a tale momento cade avanti a terra gridando. Oh Dio!
Oh Dio! la moglie...

TAT. SPON. amici, richiamati in breccia alla gioia: una circostanza
insospettata nell'ordine che il Cielo vuole a tardi vendica l'in-
nocenza vilipesa, e colpisce gli scellerati decimando al prete.

FINE DELLA COMMEDIA.

99 938784



